



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

CONFERENZA COPIANIFICAZIONE

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

ENTI E ASSOCIAZIONI

SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 22 FEBBRAIO 2006

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Buongiorno a tutti, ben trovati. Iniziamo questa ultima conferenza che abbiamo voluto dedicare espressamente al mondo dell'impresa, agli operatori che a diverso titolo secondo le loro specificità operano anche in stretta dipendenza con quelle che sono le attività di trasformazione e di uso del territorio regionale.

Vi ringrazio per la vostra presenza e credo che sia molto importante anche per noi sviluppare un dibattito che sia utile per mettere in evidenza le problematiche, per portare un po' di chiarezza e di buona informazione fra tanta cattiva informazione che c'è stata e che sicuramente è stata riportata in equilibrio da questo ciclo di conferenze che ha visto una notevole partecipazione di circa un migliaio di persone in rappresentanza di 93 comuni. Voi sapete che i comuni costieri erano 72, abbiamo registrato la presenza e la partecipazione di 93 comuni costieri; c'è stata una presenza significativa delle associazioni, di liberi professionisti, di singoli cittadini. Abbiamo lavorato per 82 ore e sono stati svolti circa 300 interventi, facendo proprio la media di tutti gli interventi siamo rimasti molto al di sopra di questa fantomatica chiacchierata questione di cinque minuti, perché nessuno ha parlato meno di questo tempo. Siamo soddisfatti di questa attività che continueremo in maniera più specifica.

È importante prima di avviare un dibattito, come abbiamo fatto in tutte le conferenze, spiegare il significato vero del Piano Paesaggistico, da dove muove, quali obiettivi si pone e da che cosa nasce l'esigenza di riproporre una pianificazione paesaggistica in questo tempo. Il percorso scelto dalla Regione Sarda non è stato un percorso discrezionale, il percorso della Regione Sarda nasce dalla consapevolezza di alcuni fatti che sono stati accaduti nella Comunità Internazionale e nella Comunità Europea negli ultimi anni; soprattutto nel decennio degli anni Novanta si è aperto un dibattito nella Comunità Europea sugli effetti che l'uso del territorio andava producendo sul mantenimento degli equilibri degli eco-sistemi e sulla condizione generale di tutela paesaggistica. Questo lungo dibattito, che poi si è sviluppato nei singoli settori sempre con questa ottica, ha condotto nell'ottobre del 2000 a Firenze nella Convenzione Europea del Paesaggio a un punto di sintesi fra i paesi membri che in qualche modo ha introdotto una novità non trascurabile nell'orientamento che la stessa Comunità dava alla comunità e ai paesi membri, ovverosia mentre finora l'uso del territorio era stato esclusivamente finalizzato alla ricerca dei processi di sviluppo e di avanzamento delle società, si dice: tutto questo non può continuare a svolgersi in questo modo, lo sviluppo è possibile, deve essere perseguito anche attraverso l'uso sul territorio ma attraverso un metodo e un sistema che valuti preventivamente le ragioni di tutela del paesaggio e dell'ambiente e quindi attraverso una procedura di verifica della sostenibilità dell'uso del territorio.

Tutto sommato, questo elemento di novità che ha informato poi immediatamente dopo la legislazione di tutti i paesi non è stato per l'Italia una novità perché l'Italia disponeva già nella sua carta fondamentale all'articolo 9 della Costituzione, scritto perfettamente, che lo Stato ha fra i principi costituzionali quello della tutela del paesaggio e dell'ambiente come valore più alto dell'Ordinamento. Tuttavia, la legislazione nazionale è risultata frammentata nel tempo, ha affrontato parzialmente dei problemi per cui il legislatore italiano ha ritenuto di dover rimettere in ordine e coordinare tutto questo bagaglio di esperienze alla luce degli indirizzi e delle direttive della Comunità Europea sul paesaggio, dando luogo appunto col Decreto Legislativo 42 del 2004 al riordino nella materia, alla riorganizzazione e all'indirizzo su come sarebbero dovuti essere i nuovi piani paesaggistici in Italia. La Sardegna veniva da un'esperienza nella quale tredici dei quattordici piani territoriali paesistici erano stati bocciati, e quindi si trovava in una condizione di sostanziale assenza di pianificazione paesaggistica. Questo elemento è molto importante per quello che avverrà dopo e per quello che noi abbiamo fatto dopo, per il semplice fatto che c'è una ragione nella bocciatura da parte dello Stato dei piani territoriali paesaggistici che è esattamente una delle ragioni che non avremmo potuto non considerare nel momento in cui davamo luogo alla nuova pianificazione paesaggistica, nella consapevolezza di non dover ripetere l'errore che era stato commesso. Per quale ragione sono stati bocciati i PTP? Semplicemente per il fatto che è stato riscontrato che, pur essendo dei buoni piani costruiti correttamente con delle buone analisi, con delle buone valutazioni, tuttavia la dimensione urbanistica era tale da prevalere sui caratteri precettivi contenuti nei piani paesaggistici al punto da aggirarli e da far venir meno il carattere di tutela che quei precetti e che quei vincoli disponevano. Questa è la ragione fondamentale per la quale lo Stato censura e boccia i piani territoriali paesistici, ovverosia la regola urbanistica si sovrapponeva a quella paesaggistica condizionandola, fatto assolutamente inaccettabile dal punto di vista del legislatore sostanzialmente per una ragione di ordinamento; il principio paesaggistico di tutela ambientale paesaggistica è un principio costituzionale e come tale è sovraordinato a qualunque altra regola invece di carattere urbanistico che invece è competenza del legislatore regionale.

Non a caso, se si ricordano i PTP, 9 gradi di trasformabilità territoriale, andate a frugarci in mezzo, bene o male si poteva fare qualche cosa su tutto, anche sulle zone nelle quali esistevano particolari e determinati vincoli. Non di più si potrebbe ricordare casi nei quali i responsabili della pianificazione trasformavano zone destinate o qualificate con determinati caratteri paesaggistici e attraverso delle varianti urbanistiche ne cambiavano la destinazione d'uso senza bisogno che questo fosse verificato dal punto di vista di una prevalenza dei valori paesaggistici. Tutto questo non può più accadere, nel senso che alla regola fondamentale che ha accompagnato sostanzialmente l'ultimo decennio in Sardegna, cioè la regola urbanistica che dice che per ogni pezzo di territorio per il tramite di una sua zonizzazione si attua una sua trasformazione, non può più applicarsi così automaticamente senza prima far maturare la verifica che quel tipo di applicazione di

trasformazione sia compatibile con la conservazione e la salvaguardia dei valori paesaggistici che in essi vi sono. La distinzione fra il momento della verifica paesaggistica e l'attivazione della regola urbanistica diventa l'elemento attraverso il quale noi potremo verificare di non incorrere nuovamente nell'errore che c'era stato segnalato nella fase della pianificazione territoriale paesistica.

Quindi, come abbiamo operato? Abbiamo operato tenendo conto di questo elemento, tenendo conto che il Codice Urbani, cioè il Decreto Legislativo 42, indica una strada precisa e indica una strada precisa prima di tutto nella competenza; per la prima volta sono delegate le regioni alla pianificazione paesaggistica. È una delega dello Stato alle regioni che si attua non arbitrariamente ma attraverso un sistema di controlli, di verifiche e di convenzioni che noi stiamo seguendo, attraverso le quali il Ministero sovrintende alla predisposizione dei piani paesaggistici regionali verificandone che ce ne sia un rispetto, per cui quando si dice: dobbiamo fare così e dobbiamo fare "cosà", dobbiamo tenere conto che è un'azione, è un'attività delegata dallo Stato e come tale sottoposta al controllo e alla vigilanza dallo Stato perché siano colti tutti i principi e tutti i valori che sono oggetto della delega e quindi l'ambito della discrezionalità in alcuni punti è pressoché nullo perché ci troviamo a dover ottemperare a questo mandato. Abbiamo quattro anni di tempo, la Regione Sarda ha cominciato subito, all'inizio di questa Legislatura, proprio perché c'è anche un elemento di carattere, se volete, politico-istituzionale, che è una Regione a statuto speciale e sarebbe quanto meno negativo venisse commissariata dallo Stato con i suoi poteri sostitutivi previsti nel decreto legislativo perché qualcun altro faccia la pianificazione paesaggistica in Sardegna.

Noi siamo nella condizione di essere nei tempi prescritti dei quattro anni assegnati, siamo certamente la prima regione in Italia che fa questo, fondamentalmente anche le ragioni geografiche e strategiche della Sardegna giustificano questa scelta e una volta tanto è giusto che la Sardegna sia avanti, nel senso che si costituisca come laboratorio anche nell'interesse degli altri perché in qualche modo produca delle riflessioni e delle valutazioni importanti.

Come abbiamo agito? Abbiamo agito, quindi, seguendo il dettato del Decreto Legislativo Urbani e abbiamo affrontato la pianificazione paesaggistica partendo appunto dalla fascia costiera, così come ci indica la Legge numero 8 che descrive, con la revisione dell'articolo della 45 contenuto nell'articolo 2, la procedura attraverso la quale il piano paesaggistico viene attuato. Ci son state polemiche, osservazioni sui tempi e sui modi; questa è una critica che ovviamente doveva essere più tempestiva, evidentemente nel momento in cui si stava predisponendo la Legge, ma noi in questa fase seguiamo la tempistica e il dettato che la Legge ci impone. Anzi, abbiamo introdotto per costruire un sistema di concertazione istituzionale, cosiddetta nel Decreto Urbani, una serie, abbiamo aggiunto oltre all'istruttoria pubblica prevista dall'articolo 18 della Legge 40 del '90 sul procedimento amministrativo che era la formula che era stata indicata nella Legge, abbiamo aggiunto queste 22 conferenze di copianificazione che hanno riguardato i 27 ambiti

di studio che costituiscono la prima fascia di esame del piano paesaggistico, e abbiamo ulteriormente fatto una conferenza con le amministrazioni provinciali e oggi facciamo anche, in aggiunta a tutto il resto, una conferenza col sistema delle imprese e degli operatori economici perché riteniamo che tutto questo serva e completi questo processo di trasparenza di informazione e di confronto con tutti i soggetti interessati. La pianificazione paesaggistica si doveva svolgere in un anno, avevamo un anno di tempo per produrre il piano e avevamo due alternative: una quella di capitalizzare il grande patrimonio conoscitivo che la Regione in questi anni ha accumulato mettendo a sintesi, integrando, utilizzando i piani urbanistici provinciali, utilizzando al massimo il confronto con i comuni che si erano via via dotati di PUC aggiornati e quindi rispondenti alle esigenze, oppure potevamo scegliere una strada più breve che era quella che ci veniva fornita dallo stesso Ministero attraverso la cosiddetta Carta delle unità fisiografiche, svolta dall'agenzia per la protezione dell'ambiente e dei servizi tecnici del Ministero dell'Ambiente, che aveva fatto di recente uno studio sugli ambiti di paesaggio in tutta l'Italia che aveva i caratteri di un adeguato approfondimento anche di carattere scientifico dal quale saremmo potuti partire avendo come base un elemento scientifico conoscitivo già adottato dall'Autorità dello Stato. Come vedete in questa carta, che ne rappresenta lo studio di massima, poi chiaramente ci sono tutti i dettagli, la Sardegna affronta il confronto con l'altro contesto nazionale attraverso una sua singolarità; la Sardegna rappresenta la pluralità più consistente di ambiti paesaggistici rispetto a tutte le altre regioni d'Italia. Come si vede in questa carta la conformazione del territorio regionale indica come questa complessità sia stata di per sé rilevata anche dall'attività di ricerca del Ministero.

A noi c'è sembrato sbagliato partire da questo dato, nel senso che questo dato sarebbe potuto utilmente essere un elemento di confronto finale di un lavoro autonomo fatto ricercando anche le conoscenze più specifiche e più radicate nel tessuto regionale e, quindi, abbiamo deciso di svolgere una nostra attività caricandoci del peso di elaborare e di portare a sintesi la complessità dei dati informativi e conoscitivi che noi avevamo acquisito in questi anni. E quindi, abbiamo operato attraverso il seguente metodo: abbiamo individuato tre grandi filoni di lavoro, il primo che riguarda l'assetto naturale, naturalistico, che è andato a indagare quali erano le componenti essenziali che avrebbero caratterizzato questo tipo di aspetto rilevando tutti i beni che avevano un carattere vincolistico già indicato dal Decreto Urbani e cioè ci venivano indicati quali erano i beni paesaggistici a carattere naturalistico da sottoporre a tutela da parte della Legge, abbiamo inserito in essi tutti i beni che avevano in qualche modo una caratterizzazione di riconoscimento istituzionale di carattere ambientale e cioè le oasi, le zone parco, tutte le zone che in qualche modo avevano avuto istituzionalmente un riconoscimento, abbiamo inserito le aree quindi naturali, seminaturali, di utilizzazione agro-forestale e abbiamo invece evidenziato quali sono aree di particolare interesse dal punto di vista ambientale e quali quelle destinate al recupero ambientale, e ci siamo riferiti alle aree industriali che hanno avuto o hanno un'attività molto intensa di utilizzazione con ripercussioni molto evidenti sul piano dell'equilibrio ambientale, che son state già indicate come

aree di importanza nazionale per il loro recupero, le aree minerarie dismesse che comunque comportano delle conseguenze sul piano ambientale notevoli, e abbiamo inserito anche le aree sottoposte alle servitù militari e quindi in utilizzazione al servizio dello Stato che speriamo prima o poi rientrino nella sovranità regionale, che anche queste come tutte le altre sono da sottoporre al recupero ambientale in quanto per esse, per la loro fruizione, è necessaria sicuramente una bonifica dei siti e una messa in sicurezza di questi siti; così come per le aree minerarie e così come per le aree industriali. Stiamo affrontando con la Giunta in questi giorni problemi cruciali che riguardano l'inquinamento delle falde al di sotto di aree industriali che per anni hanno avuto attività e che rischiano di inquinare elementi fondamentali di connessione con la vita civile, sia le acque marine, sia gli stagni che le sorgenti, sono problemi seri che attengono alla salute dei cittadini e quindi questo è un elemento importante che il piano paesaggistico deve recuperare, studiare e circoscrivere proprio perché intorno a questa definizione nascono le priorità e devono nascere le priorità di programmazione finanziaria anche di interventi mirati al recupero e alla riconduzione. Abbiamo tenuto conto della pianificazione dell'assetto idrogeologico, come voi sapete la regione in questi anni è andata avanti secondo pianificazioni settoriali in maniera sparsa, ogni autorità della regione esprimeva la sua valutazione ma nessuna di queste valutazioni poteva mai avere un coordinamento e un confronto che fosse la sintesi armonica di tutte queste valutazioni, sia di tipo forestale, agrario, idrogeologico, e così via, al punto che la Sardegna paga, è un dato statistico, non c'è bisogno di far altro che andare a guardare i bilanci della Regione, la Regione Sarda ha come prima voce di spesa reale quella delle disgrazie, delle alluvioni, delle frane, delle siccità, di tutti questi fenomeni che in qualche modo attengono a un uso non eccessivamente attento del territorio regionale e del suo uso in generale.

Quindi abbiamo fatto in modo che il piano paesaggistico fosse, anche dal punto di vista dell'assetto ambientale, la sintesi di tutti questi aspetti che lì sono contenuti e che lì trovano una sintesi, anche per facilitare l'approccio del pianificatore, di chi deve leggere il territorio secondo quest'ottica. L'altro aspetto che abbiamo studiato è quello che riguarda l'assetto storico-culturale, cioè, abbiamo inteso in questo ambito esplorare, specificare e approfondire le componenti che caratterizzavano l'assetto storico-culturale, cioè tutti quegli immobili, quelle emergenze di carattere storico-culturale che sono già tutelate per legge oltre tutti quei beni che in qualche modo i comuni nel tempo, nonostante la Sovrintendenza non li abbia recepiti, stanno per essere inseriti nell'ambito della banca dati. In questa fase noi abbiamo gestito, censito circa quindicimila beni culturali che sono tutti indicati, schedati secondo una matrice anche di analisi storica e storiografica; noi, per esempio, abbiamo confrontato fonti diversi dal punto di vista storico e abbiamo scelto di usare come elemento di riferimento, dal confronto di più dati e fonti storiche, quelle che rappresentavano la prevalenza dell'interpretazione corretta della matrice storica di quel bene e quindi, a seconda dell'archivio comunale, dell'archivio storico e di altre documentazioni, gli elementi prevalenti sono andati a identificare nella nostra banca dati i caratteri specifici di quei beni. Quindi è stato fatto un lavoro

anche di selezione approfondita di queste fonti attraverso la verifica della loro credibilità. Oltre questi quindici mila beni ce ne sono molti altri che stanno via via pervenendo alla conoscenza dell'ufficio del piano e che si completeranno da qui all'approvazione proprio perché i comuni sono a conoscenza di ulteriori beni sui quali stanno facendo peraltro degli investimenti di valorizzazione che ancora non sono censiti dalle sovrintendenze e che noi inseriremo nel piano. Oltre a questo abbiamo messo in evidenza gli insediamenti storici; ci sono in Sardegna numerosi insediamenti che hanno un carattere storico preciso, hanno delle caratteristiche importanti dal punto di vista della valorizzazione e abbiamo quindi evidenziato questi assieme alle reti fondamentali. Faccio un esempio per comprenderci, per esempio ci sono delle aree sottoposte a bonifiche negli anni, nei primi anni del novecento, che hanno lasciato matrici storiche importanti che tutt'oggi condizionano lo sviluppo di quelle aree e che quindi abbiamo indicato come matrice insediativa fondamentale di carattere storico importante da valutare perché c'è stata un'opera intensiva dell'uomo di organizzazione di un territorio che ha preso delle connotazioni diverse e che per noi è un elemento importante per studiare come da quella matrice ci possa essere una adeguata valorizzazione storica. Abbiamo infine affrontato il terzo aspetto, che è l'aspetto insediativo. L'aspetto insediativo è molto importante perché studia nel suo complesso le dinamiche che negli anni si sono avute; la prima considerazione è che la Sardegna non era stata mai stata dotata di un censimento concreto dei suoi centri storici. Con questo studio noi abbiamo cercato di dare sistema a un elenco, a un sistema di dati, che parte dai centri primari attraverso la ricerca storica e che quindi individua gli aspetti insediativi dal punto di vista dell'espansione che si è avuto dal centro primario fino agli anni cinquanta, sessanta, settanta e fino ai nostri giorni, indicando quindi come le scelte di pianificazione abbiamo in qualche modo delineato delle matrici di espansione insediativa in un certo modo piuttosto che in un altro. In questo ambito abbiamo delineato le reti essenziali di distribuzione energetica, idrica, di tutti gli elementi connettivi che corredano il sistema insediativo, compresi i più recenti parchi eolici e tutte queste forme di connessione di reti che in qualche modo risultano fondamentali per affrontare il problema.

Questi tre aspetti sono stati accompagnati da una serie di componenti cosiddette di paesaggio. Come funzionerà quindi il piano paesaggistico? Il piano paesaggistico rileva sul territorio la preesistenza di una o più di queste componenti e a seconda del livello delle componenti classifica il territorio in quattro livelli di qualità paesaggistica, dal quattro all'uno in maniera decrescente, da livelli di alta qualità paesaggistica a livelli di più bassa qualità paesaggistica. La prevalenza di alcune componenti che qualificano in qualità 4, rispetto alla qualità 3, destinano quel territorio alla qualità 4; se c'è una prevalenza di un altro tipo di componenti che identificano una qualità diversa, attraverso una tabella che è allegata alle norme tecniche di attuazione che perfezioneremo noi avremo che l'interesse del territorio regionale è completamente pianificato da questa identificazione. A questo punto si ferma ogni qualità paesaggistica definita attraverso la prevalenza delle sue

componenti a delle azioni ammesse e delle azioni non ammesse. Le azioni ammesse sono descritte a fianco di ogni qualità; per esempio, sulla qualità della conservazione integrale sono previste attività di manutenzione, di fruizione, di miglioramento delle connessioni che in qualche modo rendono fruibile nella conservazione quei beni e via via fino a arrivare alla qualità 1, cioè la qualità meno rilevante sul piano paesaggistico che sicuramente prevede qualunque tipo di intervento, quelli che perlomeno fino a oggi noi abbiamo indicato, e che però dovranno essere governati da una strumentazione urbanistica che sia tale che l'uso corretto di quelle pratiche in quella qualità sia tale però da mantenere costante la qualità paesaggistica di quel sito, ovvero sia un sito che non ha nessuna rilevanza dal punto di vista paesaggistico e che quindi è qualificata in qualità 1. Se su quel sito sono applicate nozioni e applicazioni urbanistiche scorrette quel sito può facilmente passare dalla qualità 1 a una qualità di degrado ambientale, quindi vedere compromesso il suo stato e quindi le azioni urbanistiche devono essere commisurate, questo è quello che è la novità, a far sì che qualunque attività svolta in essa sia tale da conservare l'elemento di qualità paesaggistica e le caratteristiche paesaggistiche il più possibile invariate e costanti in quell'ambito. Questa è la novità che induce il piano paesaggistico e che non esisteva prima, che non esisteva prima per effetto del fatto che l'applicazione automatica della legge urbanistica non si poneva quasi mai alcuni altri problemi; problemi che riguardano il carico antropico, l'equilibrio ambientale e tante altre cose. Come voi ben sapete, se su un ettaro di terreno vivono mille persone è cosa diversa che ne vivano quattromila e gli esiti dal punto di vista degli equilibri è diverso, indiscutibilmente diverso, e quindi questa componente interviene al punto che probabilmente d'ora in poi sarà difficile ipotizzare che si presenti un imprenditore a qualsiasi comune a dire di suo: "Voglio fare duemila posti letto". Ho intenzione di fare duemila posti letto. Dovrà essere fatta una verifica sulla capacità di carico di quel territorio, la capacità di sostenibilità di un livello demografico di quel tipo, ancorché stagionale, con tutti i riferimenti alla compatibilità dei sistemi di rete e di servizi che possano sostenere quel tipo di carico. Praticamente, questa attività di programmazione e di trasformazione del territorio dovrà essere concertata con una pluralità di nozioni e di considerazioni che non sono solo e esclusivamente di essere urbanistico, ci saranno anche quelli urbanistici perché chiaramente in presenza di contesti paesaggistici non si possono pensare alberghi a quattro piani, a tre piani, o fatti in maniera tale che la configurazione architettonica non sia corrispondente ai caratteri prevalenti che caratterizzano quella zona per materiale, per cromature, per contesti agrari e cose di questo genere. Il piano paesaggistico quindi, qualificando per quattro livelli di qualità paesaggistica il territorio regionale, rinvia alla legge urbanistica la delega per conformare i parametri volumetrici e di superficie e fondiari, così come avvenne per il Decreto Floris, a una revisione di questi parametri che siano tali da rendere compatibili le azioni urbanistiche in rapporto alla qualità paesaggistica. Questo elemento è l'elemento che garantirà che l'azione urbanistica non sia, come è stata, prevalente rispetto a quella della tutela paesaggistica in quel sito.

Cosa cambia dal punto di vista procedurale? Cominciamo dall'aspetto urbano. Il piano urbanistico comunale viene redatto dai comuni secondo le procedure usuali in piena autonomia di programmazione e di identificazione però riprende il suo significato originario, cioè il piano dall'urbano, in quanto automaticamente la pianificazione paesaggistica è la pianificazione del resto del territorio. Il territorio è già pianificato dal punto di vista della sua qualità. La pianificazione urbanistica comunale non può avvenire però com'è avvenuta fino a oggi, nel senso che la predisposizione del piano urbanistico dovrà rispondere a alcune domande, a alcune esigenze, come per esempio il dimensionamento delle aree di espansione. Oggi noi abbiamo comuni che con una semplice scrittura, un po' quale volta fantasiosa e qualche volta fuori da ogni grazia di Dio, come si suol dire, scrivono che nei successivi cinque anni la popolazione raddoppierà, quando invece i dati della crescita demografica indicano da dieci anni una costante diminuzione delle indicazioni demografiche. Questi elementi contrastanti il piano paesaggistico le deve verificare perché non è possibile che l'espansione non sia commisurata al reale fabbisogno della crescita demografica. Quindi le zone C) dovranno essere proporzionate alla reale capacità espansiva del territorio e dell'ambito urbano e a suo tempo devono essere argomentate adeguatamente strategie che siano tali da recuperare anche gli ambiti urbani che via via si sono svuotati. Sto parlando dei centri storici e sto parlando di una volumetria impressionante che oggi risulta in Sardegna vuota. È un dato che chi fa la pianificazione regionale non può eludere. In Sardegna sui dati del censimento del 2001 sostanzialmente 800.000 abitazioni, grosso modo, circa 200.000, 208.000 sono vuote; sono vuote nel senso che nella media dell'occupazione risultano non costantemente occupate e quindi rimettiamo in esso anche il problema delle doppie case. Sono quasi tutte nelle zone costiere e se 208.000 abitazioni si possono rapportare non calcolo virtuale alla media di tre abitanti per abitazione e ai 60 metri cubi famosi che possono quantificare le cose, raggiungiamo una volumetria che il più delle volte rappresenta un onore incredibile: siamo circa sui 38/40 milioni di metri cubi che di fatto non hanno un utilizzo reale complessivo. In Sardegna su 595.000 posti letto ufficiali, moltiplicato per 60, abbiamo circa 35 milioni di metri cubi; fate un raffronto fra ciò che è vuoto e ciò che invece è in qualche modo occupato dalla ricettività reale in Sardegna. Comunque queste 208.000 abitazioni sono un problema; sono un problema per quanto riguarda la pianificazione urbana, sono un problema per quanto riguarda la qualità dei servizi e delle infrastrutture che danno le nostre città, perché questo espandersi a macchia d'olio crea delle diseconomie che non sono più sostenibili.

Ci sono, è vero, problemi per quanto riguarda gli oneri di urbanizzazione che sono profondamente inadeguati rispetto ai costi reali di oggi, infatti fra i decreti che dovranno essere emanati a seguito della legge urbanistica abbiamo già pronto l'adeguamento degli oneri di urbanizzazione ai costi reali che possono garantire quindi il completamento dei servizi e delle infrastrutture, e però c'è un problema di contenimento delle volumetrie e di massimizzazione delle volumetrie che noi abbiamo. Non a caso la Regione Sardegna già in questa finanziaria destina somme

ingenti per la strategia verso il recupero dei centri storici e di queste case che in qualche modo gravitano nell'ambito dell'urbano senza un reale utilizzo. Noi abbiamo disposto quest'anno in finanziaria 50 milioni di euro per interventi di edilizia sociale con prevalenza di destinazione nei centri storici per ripopolare e per ricreare ambiti di vivibilità in questi contesti; sta per uscire il bando sulla premialità della misura 5.1 per i comuni sotto i cinquemila abitanti, pari a 80 milioni di euro, perché vengano fatti i progetti integrati anche con valenza di connessione turistica e di attrazione da parte di questi comuni; abbiamo approvato in finanziaria, è già operativa, la richiesta che noi abbiamo posto di accompagnare i progetti istituzionali con le attività di privati e delle imprese di sostegno di questi progetti, cioè l'intera quota della 29 del 2006 è interamente destinata al recupero primario, cioè ad accompagnare a supporto dell'intervento pubblico istituzionale l'attività dei privati a complemento di questa rivalorizzazione. Nel bando noi consentiamo anche l'inserimento di attività commerciali, artigianali, ovviamente compatibili, di commercio dentro i centri storici perché chiaramente dobbiamo accompagnare questa strategia di ripopolamento con un'adeguata dotazione di servizi e di condizioni di vivibilità, soprattutto con l'interesse a reinsediare giovane coppie o coppie di anziani che meglio di altri possano in qualche modo recuperare la propria proprietà ma che devono avere anche i servizi di prossimità senza bisogno di andare ai supermercati che sono nelle zone esterne dei centri abitati e che quindi normalmente producono delle problematiche. Questi problemi vanno affrontati, così come va affrontata la scelta della direttrice di espansione rispetto al PUC, nel senso che mentre oggi ognuno fa la sua valutazione ci sono degli elementi che oggi intervengono, cioè nell'espansione urbana bisognerà scegliere e documentare la scelta di una direttrice di espansione che sia quella paesaggisticamente più compatibile di quelle possibili, nel senso che non è più possibile che si continui, per esempio, l'espansione nelle aree che sono sottoposte a vincolo idrogeologico o che abbiamo dei pregiudizi dal punto di vista della conformazione territoriale, come purtroppo è avvenuto in molti ambiti, e quindi la scelta della direttrice di espansione dev'essere documentata alla luce anche della migliore congruità rispetto a questo indirizzo.

Altro elemento è che il piano paesaggistico semplifica i poteri dei comuni, nel senso che fino a oggi siamo andati avanti con, per esempio, l'autonoma pianificazione territoriale delle aree industriali, ASI, ZIR e strumenti del genere avevano una prerogativa di poter pianificare autonomamente la loro espansione. Ci sono casi in Sardegna dove l'espansione delle zone industriali hanno una rilevanza sulla qualità della vita della comunità civile insediata; pensiamo a Porto Torres, pensiamo all'area di Cagliari. La qualità dell'espansione industriale ha delle ripercussioni sulla qualità della vita e come tale, a nostro giudizio, deve rientrare, al di là delle esigenze industriali, nella potestà programmatica dello stesso comune il quale dovrà unificare tutte le procedure. Quindi non esiste più questo retaggio della vecchia stagione delle partecipazioni statali, come hanno fatto molte regioni eliminando quella legislazione speciale, la pianificazione di espansione delle aree industriali ritorna nella competenza dei comuni che dovranno attuarla con riguardo

alle esigenze industriali ma anche riguardo alla capacità di tutelare la qualità della vita della comunità che vi vive in prossimità.

Allo stesso modo, per quanto riguarda i litorali, abbiamo detto che un allegato fondamentale e obbligatorio del piano urbanistico comunale è il piano per l'utilizzo dei litorali. Il piano per l'utilizzo dei litorali deve indicare, non solo dal punto di vista delle caratteristiche generali ma dell'intensità e delle modalità di uso del litorale per servizi turistico-ricreativi, le modalità attraverso le quali il comune intende programmare questi servizi perché la Regione, revisionando a valle del piano paesaggistico adesso le direttive sull'uso del demanio marittimo per queste finalità, ha intenzione di delegare i comuni al rilascio delle concessioni sulla base di una regolamentazione generale che dia autonomia ai comuni e anche capacità di controllo e di verifica che consenta ai comuni di avere i servizi che gli servano e di vigilare che questi servizi insistano sul demanio pubblico in maniera corretta e non come avviene fino a oggi, perché oggi noi, dai controlli che abbiamo fatto, abbiamo tante persone che usano correttamente le cose, ma abbiamo una serie di attività che sono senza licenza edilizia, senza allacci fognari, senza le caratteristiche indispensabili di sicurezza e di tutela che conformano queste attività. Questa verifica ci consentirà di portare sul demanio le attività e i servizi che il comune ritiene necessari, di vigilarli e di accompagnarli anche con un corretto equilibrio nell'uso del demanio e quindi anche questa competenza rientrerà nella competenza dei comuni sperando che nel breve periodo riusciamo a vincere la battaglia sulla riscossione integrale dei canoni demaniali che possono essere utilmente tratti dai comuni per valorizzare ulteriormente il demanio, così com'è avvenuto di recente per la Regione Friuli Venezia Giulia che con una legge ha ottenuto il riconoscimento dell'interesse dell'introitazione dei canoni da destinare appunto alla valorizzazione di questi compendi.

Sul piano extraurbano ogni attività dovrà essere ovviamente conforme e rispettosa delle caratteristiche di qualità paesaggistica che contraddistinguono quel territorio e dovranno essere accompagnate, come per qualsiasi altra cosa, da un piano attuativo, cioè da un piano di lottizzazione, un piano di carattere specifico che, con riguardo alla verifica di tutti i valori paesaggistici, proponga l'intervento di trasformazione, di manutenzione, di ristrutturazione urbana, tutte quelle cose che sono state previste possibili. Questo intervento deve essere presentato al comune il quale poi, fatte le sue verifiche, lo inoltrerà all'ufficio del piano regionale che farà l'istruttoria generale con una novità sostanziale. A che cosa mira questa istruttoria generale? Quelli che fanno in fretta a parlare dicono: "Ecco qua, la neocentralizzazione della Regione, il neocentralismo regionale daccapo". A parte il fatto che comunque sia oggi la Regione dà il visto di coerenza, posto che comunque l'anomalia che i comuni si sono fatti finora i piani attuativi senza informarne la Regione, che è una anomalia perché almeno sul piano informativo noi abbiamo dovuto fare una fatica in questi mesi per recuperare la conoscenza di tutto quello che si è attuato e siccome abbiamo una competenza demandata dallo Stato per

sovrintendere alla pianificazione e tutela paesaggistica, almeno la conoscenza ci compete. E comunque l'ufficio del piano ha una funzione essenziale, quella di anticipare una riforma di organizzazione della Regione che è in itinere ma che avrà una sua organizzazione, una sua compiutezza quando verrà approvata la riforma degli assessorati, probabilmente inglobando nell'Assessorato al Territorio la complessità delle competenze che oggi sono invece frammentate. L'ufficio del piano compie la sua istruttoria ponendo a verbale le valutazioni preventive di tutti gli organi deputati al rilascio delle autorizzazioni, Paesaggio, Forestale, Ambiente, sovrintendenze, Idrogeologico, Urbanistica e quant'altro, le deve rendere il funzionario responsabile in sede istruttoria e li deve rendere nel confronto globale fra una competenza e l'altra, in maniera tale che non si verifichi quello che si è verificato fino a oggi, che il Paesaggio dà un parere opposto a quello dell'Urbanistica, l'Urbanistica opposto a quello della Forestale, eludendo complessivamente tutte le altre questioni che invece intervengono a condizionare e a motivare un determinato parere piuttosto che un altro. Ovverosia, l'istruttoria regionale dell'ufficio del piano deve portare a sintesi questa complessità di opinioni rese a verbale e che preludono al rilascio di coerenti autorizzazioni, senza bisogno di fare la via crucis da un ufficio a un altro per poter cercare di mettere insieme una pluralità di autorizzazioni che fino a oggi molte branche dell'amministrazione regionale hanno usato anche con una discrezionalità non più ammissibile, e spesse volte incoerente anche rispetto al merito concreto delle questioni. Quindi è un'azione di unificazione, di semplificazione, di maggiore certezza di diritto che prelude alla modifica di questo. Se noi riusciamo, come riusciremo dall'attività che stiamo svolgendo anche di convenzionamento, a portare le sovrintendenze a rendere anche loro il parere a verbale istruttoria è chiaro che l'avente diritto si trova con un'istruttoria che gli dà la legittimazione completa con il visto di coerenza. La conferenza unificata non ha quindi un potere tale da poter ribaltare le autorizzazioni obbligatorie, mi pare evidente, ma di valutazione concertativa dell'esito finale della istruttoria. E, così come abbiamo introdotto nella legge sulle cave, noi intendiamo operare perché ci sia nel processo di pianificazione, nel rapporto fra i soggetti della pianificazione, cioè comuni, province e regione, un processo di responsabilizzazione e di reciprocità. Vale a dire, se oggi noi autorizziamo un nulla osta per l'apertura di una cava e il comune dice: "No, noi non lo vogliamo quella cava sul nostro territorio", come capita, la Regione ancorché abbia dato il nulla osta effettivo non si sovrappone al volere del comune e il parere del comune rende inefficace proprio il nulla osta della Regione, perché noi dobbiamo in un insieme di concertazione e di opportunità rispettare le singole autonomie, le singole potestà. Allo stesso modo, chiaramente, la conferenza unificata prende atto del processo di pianificazione svolta, ne valorizza gli aspetti emergenti e ne prende atto in maniera concertata e in maniera che nessuno possa dire che rispetto alla propria competenza c'è stata un'elusione della programmazione. Parliamo, per esempio, di zone industriali. Le province dovranno fare una programmazione degli sviluppi industriali sul proprio territorio e quindi dovranno verificare che quel tipo di intervento è coerente con la

programmazione generale di carattere provinciale, cioè del piano urbanistico provinciale. Se c'è una politica dei parchi e delle oasi e delle aree attrezzate fatta dalla provincia, l'istituzione o meno dovrà essere verificata coerente rispetto a quella funzione, a meno che non pensiamo di continuare a andare avanti con pianificazioni sulla carta che di fatto non servono a niente. Ma se le abbiamo fatte le province le dobbiamo far funzionare e gli dobbiamo dare la responsabilità che hanno nella programmazione della loro competenza. Allo stesso modo alla Regione in questa sede non le resterà che verificare la coerenza del rispetto di quello che è demandato alla Regione rispetto allo Stato, cioè che siano verificati i parametri di qualità paesaggistica che connotano quel territorio. Finito, se ne prende atto, ma con di più la possibilità che la sede della conferenza unificata, cioè interistituzionale, possa produrre in sé e in attuazione e perfezionamento di quell'intervento anche la possibilità dell'intervento pubblico, cioè quella è la sede nella quale si devono conformare gli accordi di programma che possono in qualche modo far intervenire la finanza pubblica, provinciale, comunale e regionale, a supporto delle infrastrutture necessarie, delle viabilità di accesso, di ogni altro intervento che renda funzionale quella parte lì. Come voi capite, i programmi delle opere pubbliche che deve fare la Regione mentre oggi sono fatti su un ordine di priorità, così un po' apprezzate, settore per settore, con quest'attività devono trovare una loro logica dentro ciò che la Regione via via in termini concertativi con gli enti locali trasforma, destina, innova nel proprio territorio. Quello sarà il criterio della priorità e quindi verranno anche lì premiati i progetti, non i soggetti, i progetti, cioè il merito: chi avrà progettualità, chi avrà capacità di proporre, ovviamente si vedrà accompagnato anche da una coerente attività di supporto pubblico su queste cose qua. Ovviamente i piani attuativi, è detto nella legge, sembra che sia uno scandalo dire che lo possono fare i privati, i comuni sulla loro proprietà ovviamente, non sulla proprietà altrui, le province sulla loro proprietà e anche la regione, se consentite, sulla propria proprietà. Ciò che stiamo facendo, per esempio, nei siti minerari dimessi è una attività su una proprietà fondamentalmente della Regione volta alla valorizzazione; quando sarà il momento lì si dovrà attuare un piano attuativo che dovrà però rispondere nei confronti della provincia e dello stesso comune interessato degli stessi requisiti, e se il comune quello non lo vorrà non si farà, perché questo è il principio di reciprocità che è insito in questa nuova filosofia che si chiama copianificazione, non perché diluisce le competenze, no, le competenze sono assegnate dalla legge e ognuno ha le sue, ma copianificazione correttamente significa il concorso e la partecipazione di tutti al processo decisionale che comporta l'intervento di tutti i soggetti, ognuno per la sua parte. Questa è la copianificazione, non un miscuglio di competenze, perché questo non è previsto e non toglie nessuna autonomia ai comuni quando devono proporre le loro azioni, come lo fanno oggi. L'unica cosa a cui tengo molto dal punto di vista personale è che queste attività vengono tolte dall'ordinario dialogo locale e vengono assunte ed elevate alla conoscenza pubblica perché, badate, questo è un elemento di tutela del sistema delle imprese, non di penalizzazione, perché la trasparenza rende uguali le regole a tutti e non solo a pochi, e di regole differenziate in Sardegna

nonostante le leggi ce ne sono state tante e questo non aiuta l'impresa, questo discrimina l'impresa e non rende la concorrenza così come deve essere, volta alla meritocrazia, alla competizione dei progetti ma più incline alle interlocuzioni personali e non alla qualità di chi sa fare. Questo fa, e a questo io tengo molto perché è un elemento che porta giustizia e equilibrio anche di opportunità rispetto ai territori, perché ovviamente il piano paesaggistico, dove è stato fatto molto, chiede di rimettere a posto, di riconnettere e dove è stato fatto poco dà possibilità di fare, perché deve dare l'opportunità di equilibrio, e quando una decisione è pubblica se si fa un villaggio turistico in un certo modo dalle parti di Teulada, con una regola, con un principio, con un ragionamento, e perché quel criterio non deve essere noto a tutti e con lo stesso criterio si tratta Oristano, si tratta l'Ogliastra e si danno a tutti le stesse possibilità perché la pubblicità e la trasparenza consolida la regola e nella materia della pianificazione la mia opinione è che ci sono responsabilità di tutti, prima di tutto della Regione, basta ricordare che gli assessori firmavano le autorizzazioni a piani attuativi in deroga da qualunque parte e la maggior parte dei danni che abbiamo oggi a riconnettere certi sistemi derivano da quelle decisioni. Io sono perché la regola elimini ogni ambito di discrezionalità che non deve rimanere in capo all'autorità politica, assolutamente, perché diversamente la regola non avrà mai quel carattere generale e universale che deve avere; e allora questo deve fare il piano paesaggistico, ricoordinare in trasparenza, in pubblicità, in evidenza, il processo della pianificazione rendendo opportunità a tutti e facendo cimentare i soggetti sul terreno della propria qualità e meritocrazia. Questo è il punto, è il punto che chiaramente, io comprendo, non dà nuove certezze, ma chi ha professionalità e chi ha idee non ha timore di questo scenario e non possiamo continuare a combattere in questo cambiamento culturale, che chiaramente parte dalla cultura del metro cubo e si affaccia a una cultura più avanzata e più dinamica. Dobbiamo dare i tempi di adeguamento anche al processo. Noi iniziamo oggi un processo e vi dico, badate, non è che noi siamo così presuntuosi da non capire il realismo; noi abbiamo fatto il piano paesaggistico in un anno, avevamo molte conoscenze però siamo persone che sbagliano come tutte, tant'è che abbiamo detto in tutte le conferenze: "Siamo aperti e disponibili a mettere in discussione noi stessi perché ci sia uno strumento che serva e che funzioni" però, allo stesso modo, non possiamo usare questa disponibilità al punto da doverci collocare oggi un passo indietro rispetto a quella che è la modernità del sistema, e quando ci vengono a dire: "Dobbiamo stare nella competizione" la competizione è anche la competizione degli strumenti giuridici e normativi, la capacità di essere avanzati anche su questo terreno, e chiaramente siccome il piano paesaggistico non è il piano generale di sviluppo, non bisogna chiedere al piano paesaggistico quello che il piano paesaggistico non può dare, cioè garantire il processo di sviluppo, ma crea l'alvo nel quale il piano generale di sviluppo cammina e altri strumenti devono dare le opportunità di sviluppo e di crescita, così come certamente un piano paesaggistico come questo favorisce alcune scelte e non ne favorisce altre. Per esempio, non favorisce la creazione e la continuazione di questo sistema di modello turistico un po' scimmiettato ovunque, di un sistema turistico

blindato che non è più parte sostanziale e unica della domanda turistica e che non ha, appena si sono aperte le frontiere del confronto perché prima gli imprenditori prevalentemente avevano un confronto locale, oggi il confronto è mondiale, e siccome alla BIT di Milano non vendono gli imprenditori, vendono i villaggi alle multinazionali, le multinazionali si fanno i calcoli dei loro costi, e il confronto oggi è tale per cui il sistema nostro con i nostri costi di lavoro continua a pesare un po'. Li tengono perché sanno che la Sardegna è una meta, ma fino a quando li terranno per intero? Nel frattempo noi possiamo rendere competitivo, nonostante i costi, il nostro sistema dandogli un carattere di originalità, di unicità, connettendo meglio il sistema turistico tra sistema costiero e zone interne. Io so che ci sono imprenditori lungimiranti che hanno iniziato l'investimento nei centri storici. Ci sono esempi resi qui dai sindaci, ha parlato qua, leggetevi il verbale, il Sindaco di Loceri, un paese che a molti non dice nulla, che ha realizzato col recupero e sta realizzando col recupero del centro storico una rete di bed and di breakfast, di agriturismi, di caratterizzazione identitaria del proprio paese, li ha messi in rete, li ha messi sui siti internet, ha reso possibile che nel solo mese di agosto ultimo scorso, dati registrati alle Prefetture, abbia registrato 1.350 presenze, un paese da nulla. Il che significa che se realizziamo dei buoni obiettivi, dei buoni prodotti, un mercato c'è e un mercato di può creare, e si può creare persino un mercato che sia anche tra esso differenziato perché i nostri centri storici hanno storie diverse, hanno tradizioni diverse, e forse, se ci pensate bene, invece di chiamare le agenzie cabarettistiche da Roma per intrattenere i nostri turisti cominciamo a capitalizzare gli investimenti miliardari che ha fatto la Regione nel campo culturale, storico e identitario in questi anni investendo nei propri operatori, in strumentazioni, in musei che sono completamente avulsi da questo sistema e probabilmente faremmo lavorare più gente.

Credo che questo renda possibile il piano paesaggistico, anzi lo incentiverà perché noi diciamo: si facciano gli alberghi diffusi, si faccia la trasformazione anche nella fascia costiera delle doppie case e del residenziale in recettivo, si faccia il recupero urbanistico; le vecchie strutture recettive nelle fasce costiere non le vogliamo far morire così, diamo i premi di cubatura perché si adeguino alla domanda se c'è bisogno del centro benessere, se c'è bisogno di costruire e adeguare servizi innovativi che rispondano alla domanda turistica li consentiamo, li auspichiamo. Chi ha detto che non facciamo fare? Dobbiamo far fare ma con un criterio, con una consapevolezza e con una misura. Ma tutto questo se porta un ordine, lo dicevo prima, immaginate che cosa succederebbe a Cagliari alle otto del mattino con tutta la gente che confluisce dentro se non ci fossero i semafori: un caos e l'insicurezza di tutti. C'è un elemento regolatore che non è solo un vincolo perché non ha solo il rosso, ha anche il verde e ha l'arancione, e che attraverso l'uso armonico di tutti questi elementi configura un funzionamento corretto e sicuro della comunità. Il piano paesaggistico deve fare questo, anche nel campo dell'uso del territorio, deve saper articolare bene queste luci in maniera tale da dare a tutti le opportunità e far sì che le dinamiche, che sono principalmente dinamiche non conservative, perché se fosse la conservazione elemento solo di contemplazione sarebbe un fallimento della funzione

politica e quindi non c'è contemplazione, c'è la funzione della conservazione come elemento di marketing, di forte marketing territoriale perché si costruiscano, nel rispetto di quel valore che usiamo come elemento trainante, le condizioni economiche ognuno nella propria libertà progettuale coerente perché il sistema economico si sviluppi.

Io posso capire che la difficoltà è, perché una delle difficoltà è, e ve ne accorgete proprio adesso di farlo? Adesso io avevo comprato questo e stavo pensando di fare questo. Cioè, noi siamo qui da oltre un mese e stiamo dicendo: caricateci tutte le responsabilità che volete ma se il mondo cambia c'è sempre un punto dal quale cominciare a cambiare, e un altro elemento importante è considerare che in questi anni troppa gente ha parlato di riformismo, ne ha parlato a vanvera pensando sempre che il miglior riformismo sia quello che riguarda gli altri e mai se stessi, e altri che ne hanno parlato solo per fare demagogia; un vero riformismo comporta anche questo livello di impopolarità che stiamo avvertendo, epidermica, ma ci dà anche la garanzia che è un riformismo vero, cioè che stiamo andando in una direzione concreta. Poi la armonizzeremo, come tutti i processi avranno fasi di adeguamento, però bisogna avere la consapevolezza che se perdiamo questo treno, badate, queste chiacchiere infinite pluridecennali, la Sardegna non va avanti, la Sardegna non ha sviluppo, basta. Cioè, o si ha il coraggio di cambiare e darci degli strumenti reali o se no anche quella lamentazione trova il tempo che trova, e la strumentazione migliore è quella che in qualche modo non viene copiata dagli altri ma cerca di dare alla dimensione progettuale locale nostra una sua caratterizzazione, e il piano paesaggistico questo ci dice. E questi grandi elementi di vincolo che riguardano, c'è un ambito di discrezionalità che noi avevamo nel piano paesaggistico, il piano paesaggistico ci diceva: le regioni possono oltre a quelli previsti per legge individuare altri beni paesaggistici; abbiamo fatto un'analisi, abbiamo detto, per esempio, prima che succeda quella che è successo in altre regioni diciamo che gli alberi secolari, gli oliveti, le querce che hanno superato trenta anni, quaranta anni, quelli secolari, sono beni paesaggistici, perché vengano preservati da un uso commerciale improprio, perché rimangono come parte costituente del paesaggio rurale che anche quella è una parte del paesaggio che va valorizzata, e abbiamo detto anche che la fascia costiera, non più quella dei due chilometri ma quella assegnata dall'omogeneità dei caratteri paesaggistici e che quindi varia, non più dei due chilometri ma a volte si spinge dentro e a volte si spinge fuori dai due chilometri, è costituito bene paesaggistico d'insieme. Cosa vuol dire? Vuol dire che la Regione ritiene che quella fascia costiera abbia un valore strategico per lo sviluppo futuro dell'economia e del popolo sardo. E come lo attua? Non con vincoli o solo con vincoli ma con una caratterizzazione e, per esempio, diciamo che in quella fascia costiera ci sono delle regole, le regole che nessuno si può fare la recinzione come vuole, chi in filo spinato, chi in eternit, chi in cemento, ma ci sarà un elemento zonizzato che caratterizza per materiale, per identità, quel carattere e quindi si dovrà scegliere prevalentemente quello; abbiamo detto che i risanamenti urbanistici dovranno essere fatti conformandoli ai caratteri di omogeneità, dell'architettura.

Provate a andare nei villaggi a Capri e da altri parti e trovate le arlecchinate che abbiamo nelle nostre borgate marine; noi vorremmo fare quello, cioè cominciare a dare un decoro d'insieme anche nel completamento, anche nella dotazione dei servizi, anche nella dotazione di spazi pubblici. In fondo, se andiamo a vedere che cosa ha proposto prima del piano paesaggistico, per dirne una, qualcuno che ne capisce pure, il Consorzio Costa Smeralda sul restyling di Porto Cervo fondamentalmente sta facendo queste cose che stiamo dicendo, cioè ha capito che il turismo blindato non ha futuro, apre il luogo del turismo dei vip alla comunità residente, gli offre servizi e dà la possibilità al turista di avere l'opzione di vivere al contatto col residente, che è un'opzione possibile. Anche loro, senza sapere di questo, avevano già intuito prima; questi sono i termini della proposta di accordo di programma, fondamentalmente. Credo che ci sia una consapevolezza e nella fascia costiera togliamo i cartelloni pubblicitari, perché sono una cosa indecente, adottando invece una cartellonistica personalizzata dove indicheremo i servizi, i luoghi pubblici e le cose importanti e dove, per esempio, diremo: gli esercizi che usano i prodotti locali dal punto di vista agro-alimentare, che usano un determinato standard, che si conformano a una determinata regola possono usufruire di quella cartellonistica che è un'indicazione al turista di privilegio indicato con la responsabilità del pubblico a servizi anche privati. È un danno questo o è una ricerca di qualificazione? Diciamo, le strade di campagna troviamo delle metodiche diverse, chiaramente compatibili, stiamo facendo anche noi delle ricerche di tipo tecnico per vedere come si può fare ma meno asfalto usiamo in quella fascia meglio è, moralizziamo il modo con cui i comuni realizzano le strade di campagna perché anche qui ci son dei problemi reali, ci sono sindaci che non badano a spese, se devono vincere una campagna elettorale dicono: vi farò la strada in campagna, salvo poi scoprire che per una strada che costa milioni e milioni ci saranno magari solo tre agricoltori che la usano perché ci sono tre aziende e che quel danno prodotto nel territorio comunque va rapportato a un'altra realtà, cioè alla realtà che noi non possiamo disconoscere e neanche voi credo, che l'agricoltura in Sardegna conta il 3 per cento del prodotto interno lordo e che ogni intervento va commisurato all'entità, all'entità della valenza che portiamo avanti. E che quindi oltre a quel tre per cento ci sono una serie di altri valori economici, produttivi che dobbiamo adeguatamente tenere in conto. E diciamo una falsità se nella fascia costiera è finito il tempo per cui l'ENEL, la SIP vadano tranquillamente a mettere tralicci, fili e cose di questo genere o dobbiamo studiare delle metodiche anche più costose, la Regione dovrà far fronte eventualmente a queste cose. Noi abbiamo già detto a questi enti, per esempio nelle isole minori che sono delle bomboniere, "proviamo a sperimentare delle modalità attraverso le quali facciamo sparire queste cose, troviamo delle metodiche di conformazione migliore", ma queste son delle cose che chi va turismo sul serio ha già fatto da anni. Ha già fatto da anni. E quindi tralicci, campi eolici, tutte queste questioni devono essere di minor impatto possibile in quell'area lì. Stiamo dicendo una sciocchezza? Stiamo dicendo le nuove strade ovviamente, non quelle che sono già progettate e in esecuzione, ma vogliamo continuare a fare nella fascia più delicata quattro corsie, cioè diaframmi fisici così

forti o cerchiamo di trovare sistemi diversi? Queste cose stiamo dicendo, non mi sembra che stiamo dicendo una proibizione, stiamo indicando un criterio, un criterio che implica una maggiore esigenza da parte del progettista, del pianificatore, e che ci condurrà chiaramente ad avere gradualmente nel tempo, non miracolisticamente in poco tempo, una condizione dell'uso del territorio via via e gradualmente più consona alle nostre aspettative.

Io credo che, invece che si chiudono, si aprano delle opportunità; rispetto alle polemiche dico sempre questo: credo che sia venuto il tempo di poter dire due cose, che è vero che le imprese subiscono nel loro quotidiano lavoro il rischio dell'impresa ma non è pensabile che vivano in solitudine il rischio d'impresa, perché ci sono anche le istituzioni che devono avere il loro rischio, il loro rischio istituzionale, cioè quello di scommettere in scenari nuovi, e dentro questo comune rischio si trovano anche le condizioni di omogeneizzazione e di attenuazione del rischio, e fra una strada che sta segnando il passo e che non ha risolto i problemi dell'economia, dell'occupazione, della diffusione di un modello turistico che noi pensavamo, i nostri predecessori pensavano potesse risolvere e dilatare i suoi effetti benefici in tutto il territorio regionale e non è avvenuto, quindi da un modello che non cammina e che comunque segna il passo, e che ha una certezza, l'idea che noi abbiamo è quella di tentare un rischio perché gli amministratori non son lì per registrare la volontà popolare, perché se un amministratore deve stare lì per fare quello che gli dice la prevalente parte della sua amministrazione non ha bisogno di eleggersi un'amministrazione comunale, basta convenzionarsi con un'agenzia di rilevazione statistica, gli dicono qual è la maggioranza e una persona esegue; all'amministratore è chiesta la capacità di rischiare scenari nuovi, di guardare l'orizzonte, di scegliere nuove strade, nuovi modelli di sviluppo e quindi questo concreta un sistema di maggiore esigenza complessiva. Io capisco che di fronte ai cambiamenti culturali, io ho concluso e vi chiedo scusa se mi sono dilungato ma son concetti importanti che di fronte ai cambiamenti culturali c'è in Sardegna più che di ogni altra parte d'Italia quella che prof. Lilliu ha sempre chiamato la componente resistenziale che è un elemento che ha rallentato il nostro processo di competizione; questa componente resistenziale deve rimanere intatta nella conservazione di quello che è il patrimonio della nostra identità storica ma deve essere dimenticato sul piano di quello che è lo scenario mondiale di una nuova competitività nella quale o ci siamo o non ci saremo più perché i treni della competizione non stanno fermi in stazione, corrono, e in questa condizione noi dovremmo oggi cercare di metterci al passo dei tempi.

Adesso l'ingegnere Biggio e l'ingegnere Cannas vi danno una breve illustrazione documentale delle modalità di presentazione del piano e poi apriamo il dibattito e sarà importante il vostro intervento.

PAOLA CANNAS

- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -

Due informazioni tecniche per la lettura e l'applicazione del piano paesaggistico. Partendo da questa slide che dice che appunto il piano paesaggistico orienta le trasformazioni compatibili, le azioni di recupero e valorizzazione del territorio, interventi di valorizzazione del paesaggio che passano attraverso comunque la pianificazione sott'ordinata, se i colleghi dell'ufficio del piano che stanno proiettando le immagini sugli schermi mi aiutano, prendiamo per esempio alcuni ambiti, 20 e 21 se non sbaglio abbiamo qui, e proiettiamo sullo schermo alla vostra destra il territorio letto in termini urbanistici con la sovrapposizione degli strumenti urbanistici, alla vostra sinistra il territorio letto attraverso il piano paesaggistico.

Le cartografie del piano paesaggistico. Il piano paesaggistico si compone di una relazione illustrativa del territorio e delle scelte di pianificazione, di cartografie, di analisi che sono quelle relative all'assetto storico-culturale, insediativo e ambientale che rappresentano l'analisi della separazione virtuale del territorio che è stata fatta in linea con il Codice Urbani e le cartografie di sintesi in scala al 25000 sulle quali si appoggiano le norme tecniche di attuazione.

Da un confronto della lettura del territorio, diciamo, secondo un linguaggio urbanistico a quello paesaggistico ci rendiamo subito conto della differenza e della complessità della lettura paesaggistica rispetto alla lettura urbanistica; la lettura urbanistica fatta appunto con la sovrapposizione degli strumenti urbanistici semplificati secondo le categorie principali del Decreto Floris legge il territorio secondo sette zonizzazioni alle quali normalmente si accompagna un indice territoriale e un indice fondiario. Nella lettura paesaggistica del territorio abbiamo una legenda, se i colleghi mi aiutano e trasmettono un attimo l'immagine della legenda, nella quale si riconoscono oltre cento tematismi. I tematismi che ci consentono di riconoscere sia i beni paesaggistici, cosiddetti individui, sia i beni paesaggistici d'insieme, sia le componenti di paesaggio che sono il tessuto connettivo che lega i beni paesaggistici. Come già raccontato dall'Assessore, il piano paesaggistico rappresenta lo scenario quadro attraverso il quale orientare lo sviluppo sostenibile; quindi, cosa prescrivono, come orientano le norme la lettura e l'uso del territorio? Le norme praticamente consentono di dare una descrizione sia dei beni che delle componenti di paesaggio e poi una serie di prescrizioni e indirizzi che devono essere recepiti dalla pianificazione sott'ordinata. I beni sono di natura storico-culturale, i beni paesaggistici individui di natura storico-culturale e di natura ambientale, e rappresentano quelli che sono possiamo considerare gioielli di famiglia che vogliamo assolutamente preservare e sottrarre alle trasformazioni, da conservare e da valorizzare, e tra questi riconosciamo quelli di natura ambientale che vanno

dalle falesie alle zone umide, laghi, fiumi, boschi, etc., a quelli di natura storico-culturale che vanno dai beni di natura archeologica fino a quelli di natura architettonica, fino anche a quelli che sono considerati e sono stati classificati come sistemi e beni d'insieme che riconoscono azioni dell'uomo e che hanno avuto una rilevanza storica nel tempo, quali le bonifiche o altre attività.

Le componenti di paesaggio. Riconosciamo quelle dell'assetto ambientale che vanno dal verde scuro al beige chiaro che rappresentano le componenti secondo le diverse classi di naturalità; quelle che vanno dal rosso cupo fino al beige rappresentano le componenti dell'assetto insediativo, ovvero i centri, le matrici storiche lette dalle carte storiche dell'ottocento e quindi rappresentano le aree occupate dagli insediamenti nel tempo, fino al senape che rappresenta le espansioni più recenti e registrate dopo il 1960. L'insieme di questi componenti e beni servirà per costruire quella che è la tavola e la mappa del paesaggio secondo i livelli di qualità; abbiamo visto nel corso dell'esposizione da parte dell'Assessore quella mappa, numero 20, che consente di fare delle aggregazioni tra quelli che il piano paesaggistico ha riconosciuto o come beni individuali o come beni d'insieme o come componenti con i livelli di qualità. Come regione non abbiamo voluto in questa fase tracciare questa mappa che sarebbe diciamo forse storicamente quella che più assomiglia alla classificazione delle categorie dei vecchi PTP, sia perché cambia l'approccio delle azioni possibili sia perché una definizione di aree di valore 4, 3, 2, 1 senza la partecipazione di comuni e senza la percezione del paesaggio rischierebbe di essere calata dall'alto, per cui il lavoro che adesso stiamo andando a fare attraverso questi incontri tecnici che faremo con alcuni comuni è quello anche di eventualmente definire questa mappa. La mancanza di questa mappa, comunque, che spesso e volentieri viene diciamo sottolineata come una carenza, non preclude assolutamente quelle che sono le azioni possibili perché, ripeto, già da una lettura del territorio, se rimandiamo un attimo il P.P.R., noi possiamo associare ad ogni porzione di territorio quelle che sono le azioni compatibili. Il progetto del P.P.R., cioè l'attuale proposta del P.P.R., che è stato costruito secondo metodi informatici georeferenziati consente di associare proprio ad ogni porzione l'articolo della norma corrispondente, per cui su quel verde più cupo avrò la norma che corrisponde alle aree dell'assetto ambientale ad alta naturalità; sul colore blu, per esempio, associo le norme che corrispondono agli insediamenti costieri, quelli che sono stati letti con un incrocio di dati e informazioni provenienti sia dagli strumenti urbanistici comunali sia anche dai dati statistici dell'ISTAT.

Dietro il piano paesaggistico, quindi, c'è una notevole quantità di dati territoriali che è stata utilizzata, che vanno appunto dai censimenti ISTAT, dalle ortofotocarte, e comunque adesso attiveremo una serie di confronti con i comuni perché se abbiamo fatto degli errori nella lettura delle carte potranno essere condivisi. Le carte del piano rappresentano semplicemente quello strumento di visione condivisa con i comuni del paesaggio.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Iniziamo la discussione. Chi vuole prendere la parola basta che lo segnali e arriva il microfono. Vi pregherei di indicare il vostro nome e cognome e l'attività perché, così come abbiamo fatto per le altre conferenze, attraverso i resoconti pubblicheremo integralmente il verbale di questa riunione anche sul sito internet per dar luogo appunto alla completezza.

GUALTIERO CUALBU

- Rappresentante dell'Ance e di Confindustria -

Io ho ascoltato, assessore, la sua descrizione e dico una cosa: è stato fatto un grandissimo lavoro, straordinario, mai visto prima in Sardegna, ma credo neanche in altre parti, e su questo siamo tutti d'accordo. Sicuramente è un lavoro molto perfettibile perché già nell'esame di questo piano che noi abbiamo cominciato a fare e stiamo facendo riscontriamo non pochi, diciamo, punti di discordanza ma anche diciamo probabilmente alcuni errori, li valutiamo come errori, e sarà nostra cura poi rappresentarli in modo preciso. Però ci preoccupa un fatto, che questa vision poi non sia di fatto attuabile; perché? Diciamo perché. Perché quando lei, per esempio, faccio un caso, ha parlato delle province, come dovrebbero essere strutturate le province, oggi non hanno la minima struttura e non acquisiscono questo modo di operare e mentalità in tempi rapidi, le province nuove ma credo neanche le altre, assolutamente. Perché? Perché vediamo questo ruolo dei comuni che effettivamente è mortificato, cioè, in sostanza cosa vediamo? Che il paesaggio, e lei lo ha detto e l'ha ribadito, è praticamente sovraordinato all'urbanistica. E questo è un punto molto delicato per noi, cioè, il ruolo dei comuni è ancora un ruolo fondamentale pure all'interno di regole certe che più all'interno di un piano paesaggistico, va tutto bene, però il ruolo dei comuni è fondamentale; il governo del territorio deve restare, secondo me, nelle mani dei comuni. Perché? Perché tutta la legislazione urbanistica nazionale sta andando ed è andata in quella direzione, in amministrazioni di centrodestra, in amministrazioni di centrosinistra; spetta poi alle regole generali, che peraltro questo governo aveva votato con un ramo del Parlamento tredici articoli di principi peraltro votati in modo bipartisan dove il ruolo dei comuni viene ancora di più esaltato, comuni, aree metropolitane e province. Qui noi abbiamo invece una visione che, lei poi ha detto di no però a noi sembra così, è abbastanza centralistica, cioè, in sostanza la verità sta solo alla Regione.

I comuni non sono in grado e quindi si sconfessano vent'anni di pianificazione regionale, a volte buona e peraltro pianificazione dei comuni e della

regione. Devo dire che vi son stati casi pessimi, come quelli che lei ha elencato, le deroghe, quello è stato un momento nero e triste della nostra pianificazione, ma ci son anche stati momenti in cui le cose sono state fatte con attenzione e cura e i comuni, secondo me, hanno un ruolo importante. Ci preoccupa poi un fatto, che i tempi per far maturare un provvedimento di questa portata e perché un provvedimento di questa portata sia condiviso e condivisibile, siano assolutamente più lunghi rispetto a quelli che voi avete indicato. È un processo, una rivoluzione, ha bisogno di far sedimentare idee, discussioni, confronti, ha bisogno di tempi che non sono quelli che voi state dando a questo procedimento. C'è poi la legge urbanistica? La legge urbanistica, secondo la nostra opinione, è incompleta; quindi la nostra opinione era che prima si dovesse fare una buona legge urbanistica e poi veniva questo. Invece, qui vediamo che il paesaggio è sovraordinato a tutto. Attenzione, noi riteniamo che il Codice Urbani vada applicato, nessuno lo discute, ma che la tutela che poi porta in alcuni casi al vincolo alla fine vada fatta precisando bene quali sono i beni da tutelare col vincolo; questa carta dei vincoli oggi non esiste, si intende far scattare dalle norme di salvaguardia generalizzate e poi entro un anno vedremo cosa succede. Lei non pensa che tutto questo che sta dando esito a una forte contestazione dei sindaci, delle province, della stessa classe imprenditoriale, non porti poi di fatto a un blocco generalizzato anche delle attività in corso o di attività programmate, non freni anche lo sviluppo corretto? Cioè, questa preoccupazione è reale. Spesso anche la mancanza di tempo fa male interpretare alcuni provvedimenti, per cui noi riteniamo che onestamente occorra più tempo per fare un piano di questa portata e per renderlo realmente attuabile.

C'è un secondo aspetto: condividiamo che ci vuole lungo le coste una disciplina completamente nuova, e siamo tutti d'accordo, ma pensare che lungo le coste non ci sarà ulteriore sviluppo mi pare irrealista, ma cosa è che ci preoccupa? Sempre i tempi; tempi che saranno estremamente lunghi e quando si esce da un certo mercato, quando a un certo punto circola la voce per cui dice: ma in Sardegna non si può fare più niente, anche le cose fatte bene, e questo preoccupa il mondo dell'impresa perché poi di questo vive. Circa il recupero dei centri storici, dei paesi minori siamo tutti d'accordo. Stiamo attenti, è comunque una nicchia che si espanderà un po' nel tempo e comunque può essere limitata, purtroppo devo dire, a pochi paesi della Sardegna, non a molti, non a 280, 270 paesi, forse a venti, forse a dieci. Questo è un altro dei punti, secondo noi, abbastanza importante. Stiamo attenti a non innamorarci troppo di questa idea perché è importante e poi i risultati pratici possono essere sempre di nicchia e modesti. Per cui noi cosa chiediamo? Chiediamo attenzione a quello che è il mondo della produzione, l'industria, il turismo, il mondo delle costruzioni; noi vi trasmetteremo delle nostre osservazioni puntuali, ma veramente puntuali, e chiediamo che vengano accolte e chiediamo non di dire che non si debba fare, forse bisogna fermarsi a ragionare di più, a confrontarsi di più, ad accogliere seriamente, ma non in discussioni che sono di cinque, dieci minuti, le problematiche che esistono all'interno delle nostre categorie. In particolare, lei l'ha accennato, c'è gente che ha diritti acquisiti, ha fatto delle cose, investito; qua si

rischia di premiare la speculazione che è già in atto in alcuni territori a fronte del lavoro. Sta succedendo questo, è un fatto grave, molto grave, mi creda, perché questo sta preoccupando moltissimo tutti gli operatori, dai piccolini ai medi e forse anche i grandi. Quindi, noi diciamo sì alla tutela, non ci piace il metodo. Grazie.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

La ringrazio io per l'intervento. Non lo so cosa si avverte di tanto diverso dall'impostazione legislativa della 45; in fondo la 45 diceva la stessa cosa in ordine ai ruoli della Regione, delle province e dei comuni. Noi riteniamo che per quanto abbiamo la competenza a fare la pianificazione paesaggistica regionale, la vera pianificazione paesaggistica finale è quella che risulterà dai mosaici dei piani urbanistici provinciali e infine dai mosaici dei piani urbanistici comunali. Quella è la pianificazione, per cui noi non abbiamo nessun bisogno di portare via dai comuni la competenza alla verifica anche di quegli aspetti però chiediamo, per non ripetere gli errori del passato, che la Regione non sia esclusa dal circuito informativo delle trasformazioni territoriali nell'ambito regionale anche perché, è scritto nella legge urbanistica, andiamo verso la stagione di gestione integrata del sistema; noi stiamo investendo milioni di euro sul sistema informativo territoriale che metterà in rete gli uffici tecnici, che metterà a conoscenza anche interattiva sul sistema territoriale ogni cittadino della Sardegna. In questo mondo dell'informazione e della connessione la Regione mantiene la prerogativa di osservare, di monitorare, di conoscere quelli sono le entità della trasformazione territoriale. Questo equivale a togliere potere ai Comuni? No, equivale a dire ai comuni che bisogna avere un trattamento uniforme delle regole perché potrei cimentarmi in un'attività molto facile, perché è giusto, lei ha detto che ci sono comuni che hanno lavorato bene e comuni che hanno lavorato male. La stragrande maggioranza di comuni in Sardegna non ha il PUC, è andato avanti da trent'anni a questa parte con piani di fabbricazione variati a colpi di varianti, si sono sottratti dal confronto democratico con la loro comunità, perché a quelli che invocano democrazia bisogna anche dire questo, che il confronto sulla costruzione del PUC correttamente, perché anche lì dovremo correggere, non è mica pensabile che ci sono comuni che si snocciolano in due ore 600 osservazioni in barba ai diritti dei cittadini. Se c'è questa possibilità di dire la propria bisogna che questa sia un'attività seria, rispettosa, perché la pianificazione è uno dei punti di alti dell'esercizio della democrazia. E quindi che cosa c'è di male se la Regione chiede di poter conoscere le dinamiche territoriali, pur avendo i comuni le stesse prerogative di responsabilità, di implementazione e di controllo che hanno tuttora, con la responsabilità che però, vedete, mentre nella legislazione italiana è intervenuto recentemente il principio di soppressione del controllo preventivo sugli atti degli enti

locali nel segno della responsabilizzazione, trovatemi se c'è nella legislazione italiana, a oggi, al di là delle cose che non hanno completato e che sono molto in discussione sul piano legislativo più recente, se c'è traccia dell'esclusione della Regione dai processi di gestione generalizzata di controllo della attività di pianificazione.

GUALTIERO CUALBU

- Rappresentante Ance e Confindustria -

(La prima parte dell'intervento è fuori microfono)

...che hanno i consigli comunali, le osservazioni, le pianificazioni, tutta una serie di percorsi che attengono alla sfera del Consiglio, ma la pianificazione all'interno dello strumento generale è fatta dalle giunte comunali, in Campania, in Lombardia, per citare due amministrazioni una di centrodestra e una di centrosinistra. E quindi, come vede, il ruolo è sempre più importante, la cosa importante è lo strumento generale, e lo strumento generale all'interno delle regole del paesaggio dev'essere sempre elaborato dalla amministrazione comunale, questo è il concetto, senza ulteriori controlli dopo, successivi. L'informativa è doverosa perché se si violano principi generali del paesaggio siamo tutti d'accordo, ma poi no. Qui mi pare che anche si vogliono inserire nuovi organismi, commissione urbanistica regionale per il paesaggio che assolve a ruoli che sono poi, alla fin fine, di urbanistica oltre che di tutela. Cioè, la preoccupazione è si complichino troppo questo meccanismo. Poi, l'articolo 28 che fa la copianificazione fra regione e comune per i grandi temi non è altro che gli accordi di programma che oggi vengono fatti, quindi quello è uno strumento equiparabile. Ci si richiede semplificazione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Certo, la semplificazione la otterremo sicuramente ma non è, secondo me, intorno a questo elemento. I comuni sono pienamente responsabili della pianificazione una volta che avranno recepito tutti gli elementi della pianificazione paesaggistica. La Regione, una volta fatto questo, non si estranea dai processi, anche perché, a dirla tutta, quello che dice l'articolo 135 del Codice Urbani è molto di più di quello che noi abbiamo fatto finora, perché dice che le regioni assicurano la valorizzazione e la tutela del paesaggio e a tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio approvando piani paesaggistici, aggiunge, ovvero piani

urbanistico-territoriali. Cioè, la delega a noi è perfino spinta fino al terreno urbanistico, urbanistico-territoriale con specifica considerazione di valori paesaggistici. E infatti noi ci siamo limitati a indicare queste cose. Una volta che questi elementi saranno introitati dentro i sistemi urbanistici comunali e provinciali noi non abbiamo più nessun ruolo salvo quello di accompagnarci per questo nuovo sistema di copianificazione e di reciprocità nei processi di reale trasformazione territoriale. È chiaro che la procedura di intervento urbano rimane quella che è, e noi non abbiamo nessun interesse a comprendere che cosa avviene o che cosa non avviene, le procedure sono identiche, ma per tutto quello che riguarda l'extraurbano abbiamo necessità di essere informati perché nonostante un ventennio, come si diceva, di sostanziale autonomia dei comuni potremmo elencare come è stata usata questa autonomia. Oggi con la soppressione del controllo sugli atti degli enti locali ci sono giunte che senza nessun controllo possono andare contro la legge, vanno contro la legge, producono danni nei confronti dei cittadini i quali, poveri loro, hanno solo la possibilità di avere un po' di soldi da parte da investire nei tribunali amministrativi e il più delle volte subiscono senza poter difendersi. Questo sistema non è un sistema civile, e quindi anche in una funzione di terzietà rispetto ai processi di trasformazione territoriale credo che la Regione ci debba essere, non fosse altro per garantire l'equilibrio dei diritti e dei doveri che mi sembra che sia una funzione che c'è che non toglie niente dal punto di vista delle responsabilità del comune e della provincia ma li mette in un legame funzionale dove ognuno, quello più vicino al cittadino, realizza tutte le procedure che sono in grado di dare le risposte. Allo stesso tempo noi siamo informati della correttezza dell'applicazione.

Sui tempi. Sui tempi anche qui bisogna essere chiari. Io non so quali siano i tempi giusti, chi dice che non vanno bene questi tempi ci dica qual è il tempo giusto e noi siamo disponibili. Noi abbiamo detto che dalla data dell'ultimo deposito presso i comuni abbiamo tre mesi di tempo per fare osservazioni, incontri, li stiamo programmando con tutti i comuni, siamo disponibili, stiamo programmando anche uscite nel territorio per confrontarci ancora di più. Ma è possibile che ci voglia un anno di tempo a fare un piano così complesso e ci voglia più di tre mesi perché ognuno possa discutere dei suoi particolari aspetti su un processo che è avvenuto in un tempo così definito? È possibile quindi. La Legge Urbani dà sei mesi, noi complessivamente daremo sei mesi perché poi alla fine sono sei mesi all'approvazione definitiva, perché poi c'è il parere del commissione e comunque fino all'approvazione definitiva c'è tutto il tempo per discutere. Io non sono nella potestà di diluire questo tempo, ce l'ho segnato nella legge e lo devo seguire. Lo voglio capitalizzare al meglio, nel senso che anche l'incontro di oggi è frutto di una esigenza che noi abbiamo sentito di confrontarci specificatamente con questo mondo, e abbiamo intenzione di ricercare il confronto perché vogliamo perfezionare il processo, ma qualunque processo. Cosa ci dovevamo dare un anno? Guardate, io sono contro, io ho anche una cultura politica particolare perché ci sono culture politiche che dicono: ci vuole confronto, ci vuole confronto, ci vuole confronto; con questa logica non si fanno mai le cose, e ci vuole la capacità di dare un tempo

congruo e di saperlo utilizzare. Allora, in tre mesi si possono fare riflessioni adeguate anche su una legge urbanistica? Badate, la legge urbanistica che è stata proposta è una legge che mette in condizioni i comuni di poter avere nel più breve tempo possibile i PUC approvati; molto meno di un anno di tempo ci vorrà, perché tutti quei comuni che sono dotati di PUC adeguati e sono venuti qua ci hanno detto che le valenze che differenziano il PUC vigente da quello che dovrebbe essere conformato a loro giudizio sono minime perché già erano in una direzione di adeguamento paesaggistico e che quindi gli elementi che intervengono sono minimi. Però cosa succederà? Succederà questo, che noi per legge dobbiamo provvedere e dal momento in cui adottiamo facciamo scattare le norme di salvaguardia, e anche su questo vorrei dire una cosa, e le norme di salvaguardia cessano quando i comuni si adeguano; se non c'è la legge urbanistica che delega l'emanazione dei decreti operativi per poter conformare il PUC, quelli che rimangono fregati sono i comuni e quindi il ragionamento che deve fare la classe politica e il consiglio regionale è rapportarsi a questo elemento oppure intervenire sulla legge e modificare i tempi. L'unica cosa che noi abbiamo fatto è che le norme di salvaguardia invece di mutuarle dalle norme del piano paesaggistico come si sarebbe dovuto le abbiamo mediate attraverso il prolungamento degli effetti della legge numero 8, perché almeno su una cosa saremo d'accordo: sotto la Legge numero 8 non andiamo. È legge, anche approvata dietro un ricorso costituzionale che ci legittima pienissimamente. La prima regione in Italia che ha una pronuncia così chiara sulla precisa e totale competenza in questa materia, quindi ha una forza anche giuridica particolare. Su questo siamo d'accordo che non scendiamo sotto la 8? Bene. Noi abbiamo negoziato anche questo con le autorità superiori, la possibilità di non mutuare le norme cogenti del piano che sono più restrittive e avere una norma transitoria che prolunga gli effetti della 8 e che consente di fare alcune cose. Lo vogliamo valutare questo o anche questo è un elemento che non va bene? Abbiamo fatto tutti gli sforzi per realizzare una condizione armonica, però la legge urbanistica serve per liberare i comuni; noi non abbiamo un anno di tempo per identificare i vincoli perché noi abbiamo tutta la documentazione tale per cui al momento dell'approvazione daremo tutto, siamo in condizioni. Se la legge urbanistica è approvata prima della data di adozione si avranno anche i decreti, la revisione del Floris, i decreti sulla direttive dei centri storici, le direttive sulle zone agricole nuove, i nuovi decreti sugli oneri di urbanizzazione; li accompagneremo contestualmente perché noi non possiamo far perdere un giorno. La carta dei vincoli è il piano e noi ce li abbiamo tutti schedati, non abbiamo nessun problema a emanarli, ce li abbiamo, è solo il problema di identificarli. E vorrei dire un'ultima cosa. Badate, tutta questa complessità, la realtà è questa: noi avremmo potuto fare, se ci pensate appena appena, il piano paesaggistico senza utilizzare una carta, avremmo fatto una disciplina l'avremmo approvata e non avevamo bisogno di nessuna carta per fare un piano paesaggistico ai sensi del Decreto Urbani o avremmo fatto un codice; invece abbiamo fatto un'analisi perché non volevamo lasciar fuori nulla di intentato rispetto alla conoscenza puntuale del territorio ed eventuali variazioni o errori andranno commisurati al tipo di studio che noi abbiamo fatto. Ci sono casi nei

quali c'è stato rilevato: voi avete sballato tutto perché lì c'è un uliveto, no c'è un vigneto e invece voi avete segnato un campo dunale. Ma siete matti? Avete sbagliato tutto. E invece no. Il vigneto è stato impiantato su un campo dunale e agli effetti paesaggistici quello che rileva a noi è che sia il campo dunale, e quindi non è un errore. E casi di questo genere ce ne sono diversi. Tuttavia, noi possiamo migliorare e anche direi dal punto di vista procedurale, per esempio abbiamo fatto un incontro con le province perché noi doteremo di un responsabile di coordinamento di ogni nuova provincia che non ha l'ordinamento organico per lavorare con le vecchie province a mutuare la parte del vecchio piano urbanistico provinciale che interessa, per esempio, il Sulcis e il Medio Campidano rispetto a quello originario, perché siano immediatamente operativi con i nostri uffici alle operazioni di revisione, di attualizzazione di quelle pianificazioni oltre averle scorporate, perché bisogna farle partire tutte assieme, perché se uno è avanti e l'altro è indietro non funziona il meccanismo. E quindi stiamo investendo anche soldi che abbiamo messo nel bilancio di quest'anno da dare ai comuni e alle province per dotarsi delle professionalità idonee a collimare questo elemento. Abbiamo anche altresì preso in considerazione due o tre comuni per ogni ambito provinciale da prendere, vista la loro disponibilità e la diversità, per prenderli in adozione dentro l'ufficio del piano perché si cominci da subito a adeguare il PUC, in maniera tale che i primi che escono pronti nel minor tempo possibile siano per noi anche la palestra di una velocizzazione degli altri che non sono magari ancora pronti, che non hanno le analisi adeguate e che comunque via via si affiancheranno a noi. Noi abbiamo interesse a fare in fretta e sono convinto che se si fa un piano paesaggistico regionale in un anno, se c'è qualche comune che protesta su questo vuol dire che si vuole tornare ai piani venticinquennali che non hanno mai la fine. Ci sono progettisti che dovrebbero essere valutati su questo elemento; oggi una pianificazione di vent'anni, di 15 anni è un insulto, è un danno all'amministrazione perché bisogna dare certezza in tempi reali e i tempi dei 15 anni e 20 anni che si adottavano non sono più i tempi sopportabili dalla modernità. Però i dati sulle pianificazioni sono questi, e non andiamo a osservare quelli dell'interno che sono ancora più drammatici. Sono questi i tempi. Hanno caratteri diversi, ovviamente, però quindici varianti al piano di fabbricazione dal 1966; si vuole competere con la modernità con queste regime di cose? Anche i comuni si devono fare i mea culpa, noi ci facciamo la nostra parte, però in qualche modo l'esigenza di modernità, credo. Poi, sulla questione della parte di nicchia, nessuno di noi è in grado oggi, secondo me, per come evolve il mercato e la domanda, in generale non solo quella turistica, di preconizzare come sarà fra due o tre anni perché ci sono dei fattori di intervento di globalizzazione anche sul piano della sicurezza dei cittadini che sono in grado in due mesi di cambiare l'orientamento. Quindi noi dobbiamo ovviamente curare il sistema turistico che abbiamo, curarlo e attualizzarlo alla domanda, non dismetterlo, perché noi quando diciamo: investite nei centri storici, non è che vi diciamo: contemporaneamente mandiamo le pale meccaniche da un'altra parte. No, noi stiamo dicendo: differenziamo, in maniera che la gamma dell'offerta sia sempre aperta e poi se nicchia o non nicchia poco cambia, l'importante è che abbiamo da

rispondere in maniera adeguata. Poi ci sarà anche da fare la parte interna e dovremo dire come commettiamo un sistema di offerta turistica interna al territorio regionale e a quello costiero con altre prerogative e altre cose. È una tematica che si svilupperà quindi credo che dobbiamo essere più ottimisti sui tempi e sulla capacità che avremo anche di dare assistenza e accelerazione a alcuni processi. Poi, chiaramente, noi l'unica accelerazione che possiamo dare è quella sulla volontà politica. Però il governo regionale credo abbia preso una strada che rispetto a quei tempi difficilmente si potrà fermare; non voglio dire di più perché se si fermasse si potrebbe fermare molta altra roba, però credo che questo sia uno dei punti sui quali si misura anche la dignità, la credibilità di una classe dirigente di fronte alla possibilità però anche di concorrere a migliorare la qualità di questo lavoro che mi sembra del tutto evidente e che noi reiteriamo.

ANTONIO CARTA

- Presidente Regionale della Lega delle Cooperative -

Assessore, molto rapidamente, insomma, noi abbiamo fatto un lavoro di studio importante in quest'ultimo periodo di analisi della proposta di legge e per noi è un anche un lavoro molto impegnativo perché, come è comprensibile, le nostre aziende operano in più settori, dall'edilizia residenziale alle costruzioni, all'agricoltura, al turismo, quindi tutti settori nei quali, ovviamente, questa proposta di legge va a intervenire in maniera importante. Ci siamo quindi permessi di predisporre un documento molto dettagliato sull'intero disegno di legge che provvederemo a consegnare all'assessorato nei prossimi giorni; siamo in una fase nella quale stiamo cercando di metterlo in ordine. Oggi abbiamo però predisposto un breve documento un po' riassuntivo delle questioni che a noi ci interessa oggi affrontare in maniera più precisa e più puntuale. Osservazioni, dicevo, a proposito di quel documento che non riguardano solo le nostre aziende, le nostre imprese, ma che riguardano anche in particolare alcuni aspetti che interessano gli enti locali anche perché ovviamente interagiamo in continuazione con gli enti locali e quindi sono questioni sulle quali sarà necessario, a mio giudizio, se poi è possibile in questa fase di consultazione, andare anche ad un confronto molto più diretto per verificare alcuni aspetti del tutto particolari. Sulle questioni che sono contenute in questo documento che consegneremo oggi stesso, molto rapidamente solo per leggere alcuni passaggi: noi siamo dell'opinione che, ovviamente, trascorsi vent'anni dall'ultima disposizione di legge, la 431 dell'85, sembra evidente che finalmente si arrivi a una regolamentazione che possa dare certezze alle imprese, che possa consentire di lavorare finalmente in maniera tranquilla in questi settori. Quello che si chiede in una fase come questa, al di là dei tempi di cui adesso si parlava, che comunque pur dicendo e chiedendo che è necessario che si affrettino questi tempi, si chiede anche

che però si arrivi con il massimo della condivisione possibile alle scelte che debbono essere affrontate in via definitiva perché, appunto, veniamo da un periodo lungo di mancanza di norme e di certezze e che quindi la costruzione invece di norme nuove e di certezze finalmente tali per gli imprenditori debbono essere come minimo soprattutto condivise da tutti quanti. Tuttavia, insomma, noi diamo un giudizio positivo sul sistema di pianificazione che è stato individuato e le modalità attraverso cui si può procedere perché si tratta di una pianificazione, a nostro giudizio, che è aperta ai continui cambiamenti del territorio e quindi consente di aggiornare continuamente gli strumenti urbanistici. Il disegno di legge, dicevo, disciplina l'approvazione del piano paesaggistico regionale e il suo rapporto con gli strumenti sott'ordinati, tuttavia a noi pare che non definisce in maniera adeguata le modificazioni che gli strumenti sovraordinati possono subire in seguito alle iniziative di quelli sott'ordinati. Per esempio, se il piano di coordinamento provinciale richiede modificazioni del piano paesistico regionale in quali tempi e modi viene modificato quest'ultimo? E ancora, se il PUC richiede una modifica del piano di coordinamento provinciale e conseguentemente del piano paesistico regionale in quali tempi e modi vengono modificati questi strumenti? Sono alcune delle questioni che noi poniamo. Per esempio, un altro aspetto è il ruolo del piano urbanistico comunale che finora era sostanzialmente uno strumento statico una volta che veniva approvato perché regolamentava l'uso del territorio in un tempo mediamente lungo; alla luce di tutto quello che è stato detto stamattina, ma anche dei contenuti delle normative, il PUC diviene uno strumento dinamico e quindi comporta che il PUC si possa modificare anche in tempi molto brevi, e quindi chiedo: quali sono i tempi e le forme di questo recepimento e delle modifiche conseguenti? Sul PUC poi occorre fare un'ulteriore riflessione: il disegno di legge che stiamo esaminando lo definisce l'articolo 21 come lo strumento generale che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale urbano ed extraurbano, e tuttavia chiediamo: come si coordina questa definizione con quella contenuta all'articolo 28 che nel disciplinare i piani attuativi a regia regionale afferma che essi disciplinano le trasformazioni del territorio extraurbano. Quindi qual è il rapporto tra questi due strumenti?

Ancora, il disegno di legge non dice nulla in merito all'annosa questione dei diritti acquisiti dai privati sulla base dei piani di lottizzazione convenzionata con i comuni ma non ancora completati; nella proposta normativa tali piani possono essere realizzati se la convenzione è stata sottoscritta precedentemente al 10 agosto 2004 e se entro la stessa data è stato realizzato il reticolato stradale e si è determinato un mutamento irreversibile dello stato dei luoghi e se le valutazioni potenzialmente realizzabili sono ridotte della metà. Questi criteri rigidi non tengono conto delle aspettative nascenti da piani di lottizzazione che pur avendo completato l'iter amministrativo di approvazione non sono stati ancora avviati o comunque non presentano le caratteristiche richieste dalla norma. Questo fatto a noi pare che crei disparità tra situazioni che appaiono sostanzialmente analoghe e che quindi meriterebbero come minimo lo stesso trattamento e rischia, per come la vediamo noi, di mandare anche in fumo notevoli investimenti effettuati dalle imprese e

producendo anche quindi dei danni economici non secondari. Crediamo, insomma, che sia necessario salvaguardare i diritti acquisiti facendo salvi i piani di lottizzazione convenzionata e accompagnandoli da uno studio di compatibilità ambientale e da una valutazione di impatto ambientale approvato. Infine, per concludere, come dicevo all'inizio, noi ci riserviamo poi di presentare un'altra serie di osservazioni per quanto si riferiscono specificamente al contenuto dell'articolo 36 e che si riferisce ai programmi aziendali di miglioramento agricolo e alle previsioni del piano paesaggistico concernente i campeggi. Oggi non mi ci soffermo per non tirarla per le lunghe poi, ovviamente, in quel documento che consegneremo saranno contenute anche le osservazioni di merito.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Sì, sulla questione della condivisione mi sembra che possiamo condividere, usando lo stesso termine, che l'obiettivo è la condivisione, però il fatto che molte volte venga detta questa cosa in questa fase sembra quasi che sottenda chissà quale problema. Il punto vero è che si può avere una vera condivisione se c'è un oggetto da condividere; se c'è invece da fare una discussione di salotto sui massimi sistemi non c'è un oggetto, cioè la Regione ha l'unica colpa di aver fatto un lavoro che ha definito schema, cioè proposta, e ha avviato un processo di discussione per la condivisione. Se questa è l'interpretazione siamo d'accordo; purtroppo è solo di pochi questa interpretazione perché altri dicono "Insomma, che fastidio, che fastidio, meglio se non ci fosse stata questa possibilità di condividere", perché non tutti pur accompagnando sempre tutto, condividiamo tutto della tutela paesaggistica, però quando vai nel merito tocca qualche cosa, ovviamente, però noi perseguiamo la condivisione avendo preciso un elemento: ci sono dei principi e dei valori così elevati, così universali, che interessano i diritti più personali di ogni cittadino che non sono oggetto di compromissioni o di compromessi. C'era qui uno che è venuto dire: io, facendo parte di un'organizzazione tal dei tali, rappresento 82 milioni di persone al mondo che giocano a golf; gli ho risposto: se io vedo correttamente il mio ruolo, in questo momento, rispetto a un principio costituzionale io rappresento probabilmente qualche miliardo di persone che cerca di realizzare un pezzo del proprio mondo più consono alla qualità della vita e alla possibilità che tutti vivano bene, se la mettiamo su questi termini, per cui dobbiamo cercare una condivisione cercando di portarci tutti nell'interesse generale di vedere anche i propri aspetti in armonia anche attraverso qualche rinuncia, se è necessario, rispetto al conseguimento di interessi più elevati. Infatti, poi arrivo al discorso, a questo ragionamento si attaglia il discorso dei diritti acquisiti, però ci arrivo dopo.

C'è un altro aspetto. Problema: in che tempi si adegua la modifica indotta dal piano urbanistico provinciale o di coordinamento sul PPR? Problema, secondo me, inesistente. Perché? Perché quello che può fare il piano urbanistico provinciale non può essere tale da cambiare le caratteristiche del territorio perché il piano paesaggistico regionale dice che quel territorio è fatto così, non è che inventa o sogna che è fatto in un altro modo, e in quanto tale dice: la descrizione di questo realismo di fatto lo configura in una qualità, per le quali ti indico come possibili quelle cose. Una modifica del piano urbanistico provinciale che pretenda di modificare il piano paesistico regionale non avrebbe la funzione che disconoscere la realtà di quell'entità; cioè, se quello è un campo dunale e sul campo dunale si può fare solo quello, la tua autonomia pianificatoria ti può far fare tutto quello purché sia coerente, e quindi tu lo puoi modificare senza intervenire sul piano, a meno che non si voglia dire che poiché nasce un'esigenza mi devo modificare la norma, ma quella è una deroga e io sul campo delle deroghe sono molto prudente. La storia della legislazione regionale è tale per cui abbiamo fatto un sacco di porcherie con le deroghe, non solo in urbanistica; basta dire che uno dei problemi che c'è oggi sulle nuove province è che si è aperta quando nella Legge numero 4 della revisione delle province si è introdotta la deroga, che poi si è ampliata e ha creato questa situazione di difficoltà poi, quindi, le deroghe sono contro i principi di regolazione. Ci possono essere, invece, forme interpretative dell'attuazione, possibile attraverso i piani attuativi, che interpretano, danno le giustificazioni e le coerenze dentro la specifica progettazione senza bisogno per questo di incidere sul piano perché, una volta che è recepito dagli altri piani, la funzione del piano paesaggistico regionale è praticamente finita; la dinamica programmatrice la svolgono le pianificazioni sott'ordinate, perché quella sovraordinata sta lì ferma, ha già informato la pianificazione sott'ordinata a meno che non ci siano ovviamente dei caratteri di trasformazione naturale o di grande portata che indurrebbero la modificazione. Sulla questione dell'articolo 28, i piani attuativi attuano la disciplina, probabilmente lì è espresso male, disciplinano nel senso che esprimono in termini di attuazione, di programmazione di quella parte del territorio che può essere, perché noi per esempio non diamo l'accezione al piano attuativo nei limiti in cui siamo stati fino adesso consapevoli, cioè il piano di lottizzazione, noi vorremmo che i piani attuativi diano una risposta uguale a quella dei piani di lottizzazione ma si interessino di inquadrare il territorio con uno zoom più alto in maniera da vederne il contesto più ampio e lo studio del contesto più ampio che possa riguardare investimenti di carattere ambientale, miglioramento della viabilità d'accesso, risanamento di parti da risanare, assetti che comunque, questo è l'auspicio, e da questo punto di vista il termine disciplina induce in confusione e va precisato, certamente, ma l'obiettivo che noi abbiamo non è quello di relegare il piano attuativo alla mera lottizzazione ma quando vuoi fare una lottizzazione dammi la possibilità di studiare come si connette al sistema più prossimo, in maniera tale che anche l'amministratore regionale e provinciale possa verificare l'esigenza di un suo intervento migliorativo anche del piano di lottizzazione indirettamente, ma tale da intervenire in maniera coerente sul territorio.

Sulla questione dei diritti acquisiti abbiamo avuto una lunga discussione. C'era una tesi e ce n'era un'altra; allora io dico: ci sono aspettative, bene, le riconosco.

Le vorrei pure considerare, però mi devono dire quando si esauriscono, quando si esauriscono tutte che posso iniziare di fare un'altra cosa, perché ho l'impressione che se entriamo sul campo delle aspettative queste non si esauriranno mai. Allora se questo è il processo, esaurisco le aspettative e poi applico la nuova disciplina, non trovo una mediazione; noi abbiamo affrontato questo tema, che è il tema, credo, più delicato che c'è in tutta la pianificazione. Il fatto stesso che abbiamo adottato come norma transitoria di salvaguardia la prosecuzione della 8 dà adito alla possibilità di ricomprendere alcune cose che sfuggono dentro quella disciplina ma che siano coerenti, però è anche vero che per esempio abbiamo una legislazione e un sistema continuo, coerente e costante di espressioni, di giudizi legislativi e di dottrina che dice esattamente il contrario. Questa è l'ultima in ordine di tempo del 2004, sentenza: "l'imposizione del vincolo paesaggistico non richiede una ponderazione degli interessi privati unitamente in concorrenza con quelli pubblici connessi, sia perché la dichiarazione di particolare interesse sotto il profilo paesaggistico non è in concorrenza con gli interessi pubblici di per sé, sia perché la dichiarazione di particolare interesse sotto il profilo paesaggistico non è un vincolo a carattere espropriativo – quindi non incide su quello dal punto di vista giuridico - costituendo i beni aventi valore paesistico una categoria ad origine d'interesse pubblico, sia perché comunque la disciplina costituzionale del paesaggio erige il valore estetico culturale a valore primario dell'ordinamento", Consiglio di Stato, Corte Costituzionale, Corte Costituzionale, Corte Costituzionale, costante nel tempo. Si varrebbe a dire: se devi andare a applicare un principio sovraordinato non c'è questione che tenga; se voi ci pensate appena appena la Legge numero 8 già dà un'interpretazione rispetto a questo, connettendo dentro un sistema transitorio l'esercizio di alcuni fatti salvi che concretano una parte delle aspettative, e forse non tutte, ma quelle che non sono concretizzate in termini formali non sono mica fatte fuori, non si realizzano secondo la logica della vecchia disciplina, ma niente osta che seguendo le procedure della nuova disciplina, cioè la presentazione di un piano attuativo, della documentazione e dell'integrazione, dell'adeguamento anche progettuale ai canoni, non debba avere la sua attuazione tranquilla e pacifica. Cioè, si tratta di spostare una strumentazione da un momento a un altro, forse anche dando l'opportunità di qualificare di più, perché è chiaro, sia ben chiaro, se si interviene in una zona forestata ve lo scordate, comunque, se si interviene su una zona che ha all'origine, come ce ne sono tante, sono delle lagune naturali che per un effetto temporaneo di un cinquantennio si sono prosciugate e si interviene, scordatevelo. Sono zone che hanno una qualità paesaggistica tipo 1, che hanno un sistema infrastrutturale degnamente organizzato, concepito con un cliché architettonico di attenzione all'uso dei materiali, delle altezze, delle cromature tipiche, è una valorizzazione. Perché non dovrebbe avere attuazione? E, soprattutto, bisogna rivedere l'entità, perché come ho detto prima non si parte dall'idea che l'imprenditore puntella su quel territorio duemila posti letto

perché c'è una valutazione che è affidata al piano del turismo sostenibile che tende a verificare attraverso alcune matrici, che peraltro in molti paesi al mondo usano, la capacità di mantenimento di quei livelli di equilibrio ambientale, col carico demografico, su quel territorio. Per cui si risponderà: no duemila non sono i posti letto, perché duemila più quello che ti dà, perché voi dovete sapere che anche per quanto riguarda l'uso del demanio non è mica pensabile che si continui con questa tiritera che gli alberghi aumentano i posti letto, tac, la domanda per ampliare. No, no. Ci sono intanto da tutelare interessi diffusi e la spiaggia è di quelli che stanno negli alberghi ma anche della gente che vive nei paesi, nella comunità, di quelli che viaggiano, di quelli che fanno gite e quindi di tutti. Non è mica pensabile che si vada a cliché in proporzione, ci saranno delle fasce che dicono da a tot, da a altro tot, e ci saranno anche delle spiagge che sono suscettibili dal punto di vista paesaggistico a erosione e dilavamento per cui un certo carico demografico non è ammissibile più di una certa percentuale, e voi sapete che oggi è il 35 per cento lo spazio di occupazione delle spiagge; ci saranno casi in cui quel dato è confermato e ci saranno dei casi dove c'è un particolare problema dal punto di vista della conservazione dove andrà calibrato. Allo stesso modo si possono fare gli interventi purché siano compatibili e allora può darsi che l'albergo sia da 1000 posti e non da 2000, e valuterà poi l'imprenditore sull'opportunità di farlo, ma noi non possiamo consentire che ci siano dei luoghi nei quale il carico antropico sia enormemente insopportabile da un sistema ambientale che invece chiede solo di essere tenuto in equilibrio, non conservato integralmente, tenuto in equilibrio, quindi anche usato ma tenuto in equilibrio, che è cosa diversa.

Sulle zone agricole quello che è contenuto nella legge urbanistica è esattamente una cosa diversa da quella che c'è nelle norme tecniche di attuazione che parla invece di lotto minimo. Su questo argomento c'è un dibattito, cioè noi abbiamo voluto, non è un'incoerenza, abbiamo voluto aprire un dibattito; la rigidità delle norme tecniche sul lotto minimo vogliono segnalare che c'è una patologia in Sardegna, cioè l'abitudine di rilasciare concessioni in libertà nell'agro per la residenza sovvertendo quello che è il principio già contenuto nelle norme, nelle direttive del 1994, che dice che l'attività residenziale dev'essere strettamente connessa con l'attività agricola. A questo elemento si è derogato con interpretazioni più fantasiose e anche con la possibilità che il lotto minimo, cioè l'entità lotto minimo, si potrebbe persino realizzare sommando pezzetti di terreno che stanno all'intorno, pensate voi; questo non è più possibile, noi diciamo: si ritorni allo spirito della direttiva del 1994, ma siccome la Sardegna ha un sistema agrario differenziato da zona a zona, ha delle tradizioni agricole molto diverse e un frazionamento agrario il più diversificato possibile, molte volte non formalizzato attraverso neanche successioni reali, quindi molto complesso, tant'è che le operazioni di investimento sul riordino fondiario vanno lentamente e con complicazioni, per poter comprendere questa realtà l'unica cosa è superare la concezione del lotto minimo. E come lo superi? Attraverso la presentazione di un piano aziendale che vincola a quelle destinazioni anche la residenza, perché io dico: se la mia famiglia concorre alla

produzione del mio reddito agrario la residenza è un annesso agricolo, non è la residenza, però io sono certo che quello c'è collegato e allo stesso tempo riconfermo, questo fa il piano paesaggistico attraverso queste cose che il centro urbano ha una funzione che è quello della socialità, delle relazioni, dei servizi e come centro primario. Questa fuga è una fuga che è pericolosa perché con i regimi di finanza pubblica che avremo nei prossimi decenni i comuni non sono in grado di sostenere gli oneri perché nel momento in cui ti chiedono la concessione ti dicono: "Guardi la ringrazio molto, non le chiedo più nulla" però dopo un anno ti chiedono il cassonetto, dopo un anno ti chiedono la strada asfaltata, ti chiedono le fogne e poi il pulmino deve passare a prendere i ragazzi per portarli a scuola. E chi paga queste cose se si realizza un residenziale diffuso nell'agro? Non va bene. Allora, bisogna avere una correlazione fra le cose, la soluzione delle ipotesi, più che soluzione del programma aziendale, fa salve il diritto delle diverse attività, perché oggi mettere un lotto minimo di cinque ettari fa un danno, per esempio, a un agricoltore che ha il suo reddito primario per esempio nel campo della serricoltura o della fungicoltura dove gli basta cinquanta, mezzo ettaro, per costruirsi la struttura, ma allo stesso tempo ha bisogno della famiglia che li segua per guardiania, per tecnologia le cose, per esempio. E quindi devo trovare le condizioni di equilibrio che trovo attraverso il piano aziendale che mi dovrà dimostrare la congruità delle cose che faccio. Questa è l'ipotesi del dibattito e sarà importante da qui ai prossimi tre mesi vedere se c'è un sostanziale gradimento su questa ipotesi che supera il lotto minimo; se ci fosse la formalizzeremo e quindi correggeremo le norme tecniche in congruità, però è un elemento che abbiamo portato. Ci sono comuni in Sardegna, purtroppo, che negli ultimi sei mesi hanno rilasciato più di trecento licenze tutte in una volta nell'agro per fare residenze e credo che sia un problema che ci dobbiamo porre. Grazie comunque se ci darete questo documento.

GIOVANNI GAVASSINO

- Presidente Regionale degli Edili API SARDA -

Abbiamo, assessore, seguito attentamente il suo dibattito. Noi come associazione abbiamo un approccio però del piano paesaggistico regionale un pochino critico, critico costruttivo; costruttivo nella misura in cui condividiamo pienamente il passaggio dal concetto urbanistico al concetto paesaggistico del paesaggio perché diamo una valenza importante e fondamentale al paesaggio della nostra isola, è un bene che dobbiamo salvaguardare e su questo siamo tutti d'accordo e non credo che da parte di nessuno possa essere obiettato. La parte un pochino critica, mi consenta e mi perdoni, è un pochino più articolata nel senso che forse queste riunioni se le avessimo fatte prima sarebbe stato meglio, secondo me. Può darsi che mi sbaglia, però è quello che pensiamo perché il contributo delle associazioni di categoria poteva essere un contributo in sede di predisposizioni e non

in sede finale, comunque ormai siamo qui e vedremo che cosa combinare. Per quello che riguarda la piccola e media impresa noi abbiamo delle preoccupazioni, forse giuste o infondate, sarà poi lei a dissipare quelli che sono i nostri dubbi. Le nostre preoccupazioni sono di due ordini essenzialmente; il primo è in ordine, nella fase transitoria di recepimento da parte dei comuni delle norme di salvaguardia, all'attività delle imprese, e mi sto riferendo in maniera particolare alle imprese minori che rappresento, chiaramente. A nostro parere l'attività dell'impresa deve essere assolutamente salvaguardata perché salvaguardando l'attività di imprese salvaguardiamo anche i livelli occupazionali esistenti; in un contesto che, diciamo così, di forte carenza di lavoro, insomma, un ulteriore appesantimento sarebbe per noi altamente deleterio e io non vorrei che poi con la tutela eccessiva dell'ambiente, praticamente l'impresa fosse costretta a fermarsi e di conseguenza i licenziati possano essere posti poi sul mercato per quando sarà sviluppo e per quando sarà poi l'attuazione definitiva del piano. Noi abbiamo questo grossissimo dubbio che le esterno e vorrei che gentilmente, diciamo così, me lo potesse dissipare. L'altro dubbio importante che abbiamo è poi una volta che il piano paesistico regionale sarà a regime: qual è il ruolo delle piccole e medie imprese locali, perché noi dalla lettura che abbiamo fatto del piano prevediamo che non si può più la classica lottizzazione di un tempo ma i cosiddetti piani di comparto e quindi con tutta una programmazione e dei piani attuativi da predisporre. È chiaro che il grosso imprenditore, che il grosso immobiliare o lo speculatore che hanno delle ingenti risorse economiche certamente possono proporre alle amministrazioni regionali e ai comuni di competenza l'iniziativa, cosa che per il piccolo imprenditore diventa molto difficile perché non ha, diciamo così, la capacità economica di proporre un qualcosa di largo respiro all'amministrazione, e quindi, di conseguenza è costretto a ridurre la propria attività. Cioè, questi sono per noi due passaggi un pochino critici e importanti per cui io vorrei capire e sapere da lei come l'amministrazione regionale intende salvaguardare il piccolo imprenditore locale, in maniera particolare il piccolo imprenditore del piccolo paese che oggi come oggi ha una sua attività, pur modesta però dignitosa, e con cui, diciamo così, contribuisce al benessere regionale. Queste sono le cose.

Nel suo discorso io mi sono appuntato e ho apprezzato molto due interventi che ha fatto, e mi ha fatto anche riflettere; uno, quando ha fatto l'esempio delle concessioni della cava: la Regione concede autorizzazione all'apertura di una nuova cava, il comune di competenza non è d'accordo e la nuova cava non si apre. Perfetto. E se fosse il contrario, Assessore, che cosa avverrebbe? Se l'amministrazione regionale non fosse d'accordo per aprire una nuova cava e un comune invece fosse d'accordo, prevale la volontà del comune o prevale la volontà della Regione? L'altro punto che mi ha focalizzato è quando ha parlato di Cagliari, di semafori, dicendo: se non ci fossero i semafori a Cagliari con tutto il traffico e automezzi che c'è sarebbe il caos. Giustissimo, ha ragione, però il semaforo, c'è il rosso, c'è il verde, c'è l'arancione. Perfetto, giustissimo e condivido, però stiamo attenti, perché se il rosso ha un intervallo di tempo di gran lunga superiore al verde noi siamo tutti fermi, gli

automobilisti sono tutti fermi. E quindi noi chiediamo all'amministrazione regionale che l'intervallo di tempo del verde sia di gran lunga superiore a quello del rosso affinché si possa predisporre uno sviluppo compatibile e si possa lavorare, altrimenti a prescindere dal regolamento e quindi dalla regolazione dei semafori, comunque siamo tutti fermi in attesa del verde. Grazie.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Insomma, rimanendo nella metafora i tempi del rosso e del verde non devono essere scelti, devono essere coordinati, nel senso che esiste un rosso che non è quello transitorio, che è quello permanente, così come esiste un verde permanente; io lo immaginavo a regime. Il piano paesaggistico regola il funzionamento tenendo conto di altre dinamiche; come lei sa, la erogazione dei tempi del rosso e del verde dovrebbe discendere dallo studio dei flussi, che sono altre esigenze che si sovrappongono all'uso del semaforo, e infatti ci sono sempre dei ragazzi che segnano il numero di macchine che passano in un'ora e su queste statistiche aggiornano le cose. Ovviamente qui è un po' la stessa cosa, i flussi delle altre componenti della dinamica economica e sociale devono in qualche modo implementare l'uso corretto di queste cose anche se ci sono delle proibizioni che derivano dalla natura intrinseca di un determinato bene sul quale non c'è tempo che tenga, rosso è e rosso rimane, mentre invece ci sono delle altre cose che, per esempio, attraverso una valorizzazione possono passare da un giallo ad un verde, per esempio, attraverso un'opera che in qualche modo valorizzi a tal punto una situazione indefinita o non particolarmente di qualità da assegnargli una buona qualità e quindi avere la possibilità che la trasformazione induca ciò che vuole il proponente ma anche un vantaggio all'erario del paesaggio in termini di valorizzazione complessiva. Quindi su questo credo non sarà un rosso fisso, non serve a nessuno, anche perché si darebbe una lettura del piano paesaggistico come un codice proibitivo. Credo che i tempi siano altri e diversi. Sulla questione della cava, vede, la Regione non esprime la volontà dei cittadini, deve esprimere il suo parere sul piano della coerenza con le leggi, con le leggi vigenti ovviamente, perché se uno fa una domanda di nullaosta e non ha i requisiti la Regione dice ,no anche se il comune è d'accordo; non ha i requisiti. La Regione gli potrebbe dire di no perché la Regione di fronte a una domanda rileva che c'è un sito archeologico rilevato e vincolato e quindi non è possibile dargli la licenza di cava, c'è un vincolo per legge. Dopo che sono assolti questi compiti conta solo la volontà di chi ha la sovranità su quel territorio, cioè l'espressione massima della sovranità popolare che è il consiglio comunale. La Regione deve solo verificare la legittimità della richiesta di nullaosta e che gli viene dato solo se sono confermate determinate cose; questa è la funzione della Regione, non quella di sostituirsi alla

sovranità popolare che rimane invece totalmente. Quindi, il compito della Regione è quello di verificare che ci siano le coerenze dal punto di vista giuridico e normativo dei requisiti e basta.

GIOVANNI GAVASSINO

- *Presidente Regionale degli Edili API SARDA* -

A livello del paesaggistico prevale la volontà della Regione, prevale la volontà del comune? Era solamente su questo. Io facevo l'esempio che era finalizzato non al fatto tecnico della cava ma alla volontà di due, diciamo così, propositori che sono regioni ed enti locali, chi dei due poi alla fine ha la prevalenza.

GIAN VALERIO SANNA

- *Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica* -

Poi si agisce sempre su un piano delle cave per cui chi ha diritto a chiedere lo chiederà sull'ambito di quello, quindi praticamente il flusso decisionale è sempre quello che vede il comune ultimo determinante nell'assentire o no, perché se una cosa non è nel piano delle cave neanche si pone il problema per la Regione di dire sì. Mentre invece sull'altra questione vorrei fare un ragionamento preliminare. Noi non possiamo disconoscere una cosa, che è la dinamica del prodotto interno lordo in Sardegna di questi ultimi anni, che al di là di qualche decimale che si sposta è questo; noi abbiamo i settori primari, se togliamo per un attimo la Saras che non è una cosa che ci interessa molto direttamente, ma parliamo di industria in generale, di turismo, di agricoltura. Il tre per cento l'agricoltura, il 7 per cento il turismo, qualche altra cosa, l'industria, poi il grosso, gli stipendi e le pensioni, dentro questa condizione di grande rilevanza di un settore di pressoché insignificanza di altri abbiamo un dato che è sempre apparentemente in crescita, leggermente ma è in crescita. Le costruzioni sono al 22 per cento, l'edilizia. Domanda: se tutto il resto è statico e quello rimane in piedi, a mio giudizio c'è solo consumo, non c'è una ricaduta. Perché l'edilizia è sempre in avanzamento? Siccome l'edilizia vuol dire anche territorio e non c'è un adeguamento parametrico del prodotto interno lordo nei settori di cui l'edilizia è un presupposto, questa è un'anomalia, perché io sono convinto che l'edilizia debba rimanere un elemento connettivo stabile dentro settori di dinamica commerciale che crescono e vivacizzano la composizione del prodotto interno lordo complessivo. Quindi c'è qualcosa che non va, nel senso che non c'è nessuno che sfonda, realisticamente. Questo è un elemento di sfondo che bisogna dire perché vuol

dire che c'è qualcosa da fare per migliorare, non per diminuire l'edilizia, badate, per fare sì che l'edilizia sia un elemento di volano reale ad altri aspetti. E dico che paradossalmente il piano paesaggistico è più utile alla piccola impresa che non alla grande impresa, perché nel rapporto grande impresa e piccola impresa oggi chi la paga sul sistema è la piccola impresa che il più delle volte deve lavorare in regime di subappalto, il più delle volte se gli va bene, rinunciando al valore aggiunto che costituisce poi in effetti il rafforzamento del sistema imprenditoriale. Nella fase transitoria, così come nella fase a regime, quello che si valorizzano sono altre nuove pratiche che non è l'ordinario sistema di costruzione tecnologica ma viene introdotto in maniera massiccia, tenete presente che stiamo parlando di 150, o poco più, milioni di euro quest'anno investiti nel recupero dei centri storici, complessivamente investiti; sono 300 miliardi delle vecchie lire. Su quel terreno credo che le piccole imprese, quelle che custodiscono ancora la capacità artigianale, il saper fare, gli usi dei materiali locali la possono fare da padrone, anche in termini di qualità. Ovviamente ci sarà bisogno di un adeguamento anche dal punto di vista della tecnologia perché oggi sono richiesti anche materiali che in qualche modo diano delle prestazioni di qualità adeguate, ovviamente, però lì si sta reintroducendo non essendo espressamente scontato che nel grande *mare magnum* della costruzione e del mercato oggi ci stiano i piccoli che invece stanno via via, essendo marginali a questo processo perché le professionalità e le tecnologie domandano tempi diversi, velocità diverse, tecnologie, materiali, sono di fatto quasi sempre marginalizzati, il recupero delle qualità dei caratteri, il riscoprire la flessibilità d'uso che possono avere determinati materiali per secoli considerati aridi, insignificanti, inutilizzabili nella nostra realtà. Questo lo possono fare solo le piccole imprese artigianali, le imprese che in qualche modo ereditano anche queste cognizioni di saper fare e che saranno strategiche nell'ambito della operatività nei centri storici e negli ambiti di recupero, e che conetteranno a sé anche quelle forme di artigianato locale, fabbri, falegnami e sistemi che ancora speriamo conservino: la cultura del saper fare. Cioè, c'è stato un tempo in Italia dove l'edilizia guardava al miraggio del prefabbricato francese; lo possiamo tirare a paragone, è finito il tempo del prefabbricato francese, si ritorna un po' più al tradizionale, alla capacità di abbinare qualità a gusto e a caratterizzazione diversa.

Quindi, secondo me, proprio l'impresa minore avrà un'opportunità maggiore rispetto alle multinazionali, cosiddette, perché è richiesto un modo di operare che è più vicino a quella capacità di prossimità, di conoscenza e di sviluppo del saper fare delle conoscenze locali che in qualche modo investirà anche; pensate l'investimento di quest'anno del recupero primario dei privati: l'intera quota della 29 solo sul recupero primario. Lì lavorano le imprese locali, nei nostri paesi lavorano prevalentemente le imprese locali, salvo grandi altri interventi. Per cui la risposta c'è, si tratterà di saper coniugare tradizione e modernità e saper cogliere queste cose. Noi credo dovremmo anche in qualche modo, ci stiamo pensando, realizzare anche dei servizi attraverso strutture, che stiamo immaginando, che vedano anche la connessione pubblico-privato in queste forme che rendano dei servizi di promozione,

di valorizzazione, che connettano anche tutto quello che si farà al mercato e alla possibilità che siano garantiti attraverso queste procedure anche i livelli qualitativi. Ci sono nei nostri comuni centri storici interamente acquistati da forestieri, così come i paesini del lago di Garda sono interamente acquistati da austriaci e da svizzeri che svernano lì il fine settimana in continuazione perché hanno scoperto quello che forse non è stato scoperto dai locali; noi dovremmo cominciare a investire nel nostro patrimonio cercando di darne anche una dimensione di vivibilità enorme.

Se poi tornano anche gli artigiani e i commercianti, il piccolo commerciante, il piccolo negozio di alimentare, prima abbiamo fatto di tutto per farli andare via comprando le licenze di queste persone oggi si rende necessario ritrovare un equilibrio che non leghi una cosa all'altra ma che riporti anche il piccolo dettaglio, i servizi di prossimità dentro questi centri storici. Quindi, non solo per l'abitazione ma anche per l'attività. Quindi credo che ci siano tutte le possibilità perché il vostro settore possa continuare a avere i suoi numeri e li possa persino rafforzare.

STEFANO LUBRANO

- Responsabile Turismo Confindustria Sardegna -

Desidererei fare una premessa e poi porre tre domande all'assessore. La premessa è questa, di un'enorme tensione nell'ambito del mondo dell'offerta e questa tensione non nasce a seguito della definizione e della proposta dei piani paesaggistici ma nasce da tutta una serie di atteggiamenti che gli operatori riscontrano da diverso tempo, da un anno e mezzo circa, che ricade sulla loro attività, sulla loro professionalità, in alcuni casi anche sulla loro dignità. Numerosi sono stati i segnali dati da un punto di vista politico, anche da un punto di vista culturale nell'ambito ad esempio di articoli che abbiamo ripetutamente detto a carico di eventuali responsabilità generate dell'offerta turistica, o meglio dalla imprenditoria turistica sarda. Questa tensione è molto forte, intanto perché continuiamo a rilevare una tendenza a semplificare quelle che sono le caratteristiche dell'offerta e dell'imprenditorialità turistica sarda. Non posso convenire con quanto è segnalato dall'Assessore Sanna sul discorso villaggi chiusi perché, di fatto, questi esempi che ci sono anche in Sardegna non sono la maggioranza, sono una parte. Forse un parte eclatante perché magari corrisponde a un certo marchio o a certi nomi, ma la realtà sulle 740 strutture ricettive classificate alberghiere è ben diversa. Basta andare a farsi un rapido giro sui vari siti internet, quindi andare su internet per comprendere la grande capacità di apertura, con proposte, con itinerari e coinvolgimento del territorio e dei territori.

Questo è un elemento che ancora non viene preso in considerazione e questo certamente non aiuta nel rapporto e nella comprensione di quelli che sono i punti di

partenza dell'imprenditoria che si rivolge ad una domanda, e questa domanda se esiste bisogna soddisfarla. Quindi non ritengo che sia opportuno parlare di proposte banali; se esiste una domanda e occorre dare una risposta in termini di offerta. Certamente non ci si può sbilanciare solo su alcuni aspetti perché chiaramente questo porterebbe ad una negazione poi di un gamma che invece si vuole creare e quindi si arriverebbe a quello da cui si vuole fuggire, cioè al solo e unico prodotto balneare. Questa tensione porta quindi a voler rifiutare questa tendenza alla criminalizzazione che in alcuni casi è stata posta in maniera molto evidente. Ma questa tensione è anche legata alla forte indecisione sugli investimenti fatti ed eventualmente da fare, certi aspetti infrastrutturali, ma anche sulle concessioni demaniali. Ci sono concessioni che scadono tra due, tre anni, parlo degli alberghi in questo caso, non si sa se queste verranno mantenute fino a quella data e poi riviste o vengano in qualche maniera annullate per poi essere riproposte nella maniera in cui ancora non abbiamo compreso. Quindi c'è una forte indecisione che ci limita anche nel proporci e nel comunicare ai nostri partner commerciali quello che sarà perché una comunicazione data oggi e disattesa dopodomani ci porta a delle cause con i tour operator e con i nostri partner.

C'è una sovrapposizione anche in alcuni casi parlando di turismo sostenibile. Si tende ancora una volta a sovrapporre cioè che è una premessa con ciò che è l'obiettivo. A livello mondiale, la competizione mondiale, l'abbiamo detto, si tende a porre come promessa la validità ambientale, la validità della tipicità, la validità dei sapori unici, la validità delle tradizioni uniche; noi la stiamo ponendo come obiettivo. Questo ci porta, anch'io concordo con quanto diceva l'ingegner Cualbu, ad una eventuale nicchia, perché se è vero che ci sono state mille presenze nel Comune di Loceri, se non ricordo male, ad agosto, bisogna capire anche bene a gennaio o a marzo quante sono queste. Fare dei calcoli di carattere econometrico può aiutare a capire effettivamente quali sono le scelte da fare in termini non solo di urbanistica ma anche, in questo caso, di opportunità di mercato.

Detto questo, verrei appunto alle tre domande. In primo luogo, assessore, prima lei faceva riferimento ad una apertura che un po' mi sorprende e quindi volevo capire dove noi la riscontriamo praticamente nei piani. Cioè, il fatto che le imprese turistiche che hanno già delle attività alberghiere sulla costa possono adeguare con eventuali centri congressi, centri benessere, la propria offerta in modo tale da ampliare la propria gamma di prodotto e quindi ubicare la propria offerta in periodi diversi da quello balneare. Confesso la mia ignoranza, non ho avuto modo di riscontrare questo e quindi chiederei in quale punto noi lo troviamo nei piani. Poi volevo sapere in che percentuale sono ripartiti i livelli di valore paesaggistico, cioè, fatto cento questi livelli quanto incide il livello 4, quanto incide il livello 3, quanto incide il livello 2 e quanto incide il livello 1 sul totale per capire effettivamente, chiaramente a livello generale, che tipo di quadro alla fine si arriva a delineare.

Infine se son stati già stabiliti, o che impostazione essi avranno, i parametri per decidere, o meglio, per dare delle risposte ai privati che eventualmente

nell'ambito della copianificazione facciamo delle proposte, come si diceva prima, di investimento. Cioè, due imprenditori che presentano, magari hanno dei riferimenti o hanno delle proprietà con eguale indicazione urbanistica precedente ai piani paesaggistici, fanno delle proposte, quale tipologia di parametro viene adottata per far sì che si possa comprendere perché una è stata accettata e l'altra non sia stata accettata.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Una domanda che non può avere risposta è la quantificazione delle percentuali di livello; è un problema che non si pone. Cioè, se uno vuole statisticamente si vuole misurare tutto il territorio, identificarlo, però il piano paesaggistico individua le componenti che sono lì. A seconda del tipo di territorio che prendo io posso avere un pezzo di foresta e un pezzo di pascolo; se è più incidente il pezzo di foresta in quel luogo è maggiormente incidente una qualità alta, se prendo in considerazione un lotto nel quale è tutto pascolo è più incidente, ovviamente ... Dipende dalla focalizzazione. Un livello statistico di questo genere non ha nessun senso perché noi abbiamo rilevato il territorio così com'è, che è la rilevazione dei suoi caratteri insediativi, naturali e storico-culturali. È questo, è la fotografia della Sardegna di oggi, non di un'immaginazione mia o dell'ufficio del piano. Noi abbiamo operato esattamente con questi strumenti che avete visto, che sono strumenti di ricognizione reale, con ortofocarte che partono dal 2004, in ultimo formato a diecimila, che hanno coperto gran parte del territorio, abbiamo la ortofotocarta del 2003 dove c'è la copertura totale del territorio, e quindi perlomeno al 2003, se c'è un tetto in più c'è dopo il 2003. Quindi noi abbiamo fatto una rilevazione reale, confrontata ulteriormente con i piani urbanistici e quindi non abbiamo inventato uno stato diverso per cui la qualità è quella. Lo sto dicendo per arrivare al significato della percentuale. La percentuale può avere una curiosità statistica ma noi non l'abbiamo fatto, noi abbiamo rilevato le componenti prevalenti insistenti su ogni gamma di territorio. E se uno guarda nel suo insieme, non so se abbiamo la carta del piano paesaggistico d'insieme di tutta la Sardegna, non lo so, però basta vedere una zona qualunque e si vede che gli ambiti, se si segue la legenda, gli ambiti nei quali c'è una qualità che rende possibile una serie di attività è gran parte del territorio. Sarà molto importante la qualità del metodo di approccio.

Per quanto riguarda invece la possibilità di adeguamento, noi per esempio all'articolo 82, insediamenti turistici, sugli indirizzi diciamo per elevare la qualità urbanistica architettonica degli insediamenti finalizzati anche all'offerta turistica tramite piani di riqualificazione di iniziativa pubblica o privata orientata ai seguenti criteri: riprogettare gli insediamenti anche per parti dello spazio pubblico e

incrementare i servizi necessari per elevare la qualità dell'offerta turistica e favorire l'allargamento della stagionalità, favorire la trasformazione delle seconde case in strutture ricettive, e via del genere. Questo è un indirizzo preciso che si attua all'interno del piano, che ha anche in altri punti la possibilità di utilizzare, per esempio all'articolo 15, risanamento e riqualificazione urbanistica e architettonica degli insediamenti turistici esistenti, quindi con capacità di integrarli per stare sulla dinamica della domanda e quindi poter dare un'offerta adeguata. È chiaro che se uno dice: voglio mettere un nuovo servizio però voglio altre cinquanta stanze, insomma, la cosa non è congrua. Utilizzando le dimensioni per allargare la possibilità di fare offerta, questo è possibile.

L'ultima cosa era sui parametri urbanistici. Il decreto sui parametri avrà questa configurazione: sull'aspetto urbano, zone A), B), C), D) e zone di altro genere sostanzialmente si riguarderanno per poter adeguare gli standard a quelle che sono le esigenze di oggi, molto probabilmente 60 metri cubi in un modo e 50 in un altro non sono più sufficienti, bisogna collimarli meglio, ma sostanzialmente son quelli; poiché non esistono più le zone F) non ci sarà una parte che argomenta sulle zone F) mentre ci sarà una parte che dirà: nelle zone designate qualità 4 dal punto di vista paesaggistico le azioni ammissibili sono queste, le azioni di manutenzione verranno indicate, le azioni di ristrutturazione verranno indicate; nella qualità 1 le azioni ammesse sono queste e allora diremo: se si tratterà di un intervento nell'agro i parametri urbanistici sono questi, se si tratterà di un intervento turistico i caratteri urbanistici sono questi, i rapporti di copertura, altezza, uso dei materiali, cubature, etc. etc., se si tratterà di un intervento industriale i parametri edilizi sono questi, cioè ogni qualità paesaggistica avrà a seconda delle tipologie le sue determinazioni parametriche che sono verificate preventivamente da noi, e anche attraverso il dibattito, tali e adeguate perché quella qualità 1 nonostante le trasformazioni resti qualità 1, qualità 2 resti qualità 2, qualità 3, etc., cioè saranno valutazioni urbanistiche che trasformano il territorio ma lo trasformano in maniera tale da garantire il mantenimento dei caratteri essenziali di quel territorio. Per esempio, se voi volete fare un villaggio nuovo, oltre a doverlo fare nel rispetto dei parametri del piano, del turismo sostenibile, per posti letto, ecc, lo dovete fare architettonicamente in un certo modo, con l'uso dei materiali in un certo modo, con un numero di stanze quindi proporzionali e in più, quando decidete di fare le sistemazioni esterne, probabilmente il piano paesaggistico vi dirà che il rapporto tra il lotto e la superficie coperta minimo deve essere quella perché deve emergere da un'altra parte la valorizzazione di ritorno sull'ambiente, per cui la parte a verde dovete usare determinate essenze, devono essere eseguiti determinati investimenti di valorizzazione ambientale.

Voi vi fate il vostro villaggio, tranquillamente, con i criteri architettonici più adeguati rispetto alla fantasia precedente, con i carichi giusti e con una specie di restituzione al demanio collettivo di investimento ambientale che in qualche modo fa sì che quell'intervento di trasformazione è stato tale che comunque ha reso migliore

complessivamente quell'ambiente. Questo è quello che si deve fare operando col piano paesaggistico. Mi rendo conto che è un'attività più complicata, più esigente, ma il mondo va avanti, cioè, un mondo che va avanti diventa esigente nell'espressione del lavoro di tutti. Non è che succede il contrario, il mondo va avanti e siamo più grossolani. Il mondo va avanti e siamo più esigenti; dovranno essere più esistenti i progettisti, gli imprenditori, le amministrazioni pubbliche perché la cultura e la civiltà rende anche il fruitore più esigente. Allo stesso modo, per quanto riguarda le aree del demanio marittimo, noi intendiamo rinnovare la titolarità dei comuni attraverso il PUL, voi sapete che questo regime transitorio è subordinato alla realizzazione dei piani di utilizzo dei litorali che adesso rendiamo obbligatorio, quindi non ci sarà nessuna scusa, e sulla base di quella programmazione dovranno essere confermate o rinnovate le concessioni. E siccome il Codice della Navigazione dice che quando sussiste un prevalente interesse pubblico può essere dato luogo alla cancellazione della concessione, noi intendiamo che nel momento in cui entra in vigore il piano paesaggistico ovviamente tutte queste concessioni vanno annullate e ridate sulla base dei nuovi criteri che i comuni avranno stabilito sulla base dei loro PUL.

Quello che c'è oggi è una norma transitoria, è una disciplina transitoria in attesa che i comuni facessero i PUL. Adesso che i PUL si faranno andiamo alla disciplina ordinaria e a quel punto i comuni verificheranno gli abusivi, quelli che non hanno la licenza edilizia. Su venti controlli che abbiamo fatto quest'estate al Poetto 17 erano fuorilegge. Fate le vostre proporzioni. Cioè, noi possiamo essere cattivi, malvagi, però se c'è una regola ognuno si faccia il suo esame di coscienza. Ovviamente quelli che sono in regola non hanno nulla da temere, primo, perché noi come abbiamo fatto anche l'anno scorso quelli che sono in scadenza non interrompiamo la stagionalità e diamo le garanzie che ci sia continuità. Chiaramente quando il PUL entra in vigore in quell'ambito il PUL agisce, e quindi sarà un'opera di coordinamento fra il comune e i soggetti interessati. A noi spetta solo di revisionare, per dare ruolo ai comuni sulla base dei PUL, le direttive che hanno regolamentato oggi, anche in maniera abbastanza discutibile, l'uso del demanio marittimo. Voi sapete che abbiamo dei settori territoriali dove ognuno autonomamente dava la sua regola; non credo che sia una cosa più ripetibile, la regola dev'essere unica e affidata ai comuni che tramite i PUL utilizzano il proprio demanio nel miglior modo possibile e nel rispetto dei caratteri ambientali.

C'è un principio che bisogna che ci mettiamo nella testa tutti quanti al quale io dò molta importanza, c'è il principio della continuità amministrativa: quelli che sono comunque portatori di servizi ai cittadini non possono subire per effetto di una rivoluzione o di un cambiamento normativo una discontinuità, e noi dobbiamo poter garantire la continuità dei servizi ai cittadini anche nei processi di cambiamento. È quello che faremo con un po' di fatica, con alcune norme provvisorie, ma lo faremo. Quindi, nessun problema.

PINO PORCELLA

- Imprenditore Turistico dell'Oristanese Confcommercio -

Non me ne voglia Assessore, ma io voglio partire da una battuta un po' forte. Voglio partire da una battuta che ha fatto lei quando ha detto che era un insulto che 25 anni di programmazione per il PUC, etc.. Forse non è insulto però è difficile da capire anche la realizzazione di un piano paesaggistico così complesso in un anno. Io penso che chi ci ha lavorato sopra abbia lavorato a tappe forzate e questo si vede anche dal risultato perché, da quel poco che abbiamo potuto vedere noi e da quel poco che possiamo capire, ci sono un sacco di situazioni territoriali dove le carte sono sbagliate, sono sicuramente da rivedere perché alcune cose sono indicate per altre. E poi diciamo anche all'interno delle normative degli articoli ci sono alcuni articoli che vanno in contrasto con altri articoli di legge.

Questo lo dice in modo provocatorio perché penso che quello che diceva il rappresentante della Api Sarda ha un fondamento, per fare un lavoro di questo tipo secondo me era necessario che un lavoro di coordinamento, di valutazione da parte del territorio di quello che la Regione andava a fare, si poteva fare ante e non dopo.

Io penso che si sarebbe arrivati comunque a un risultato, sicuramente, perché tutti quanti teniamo e siamo in quella direzione lì, dal turismo agli altri settori, nella direzione della salvaguardia d'ambiente, della sostenibilità del territorio e del turismo sostenibile, però io non mi trovo d'accordo sull'altro concetto dove lei diceva che bisogna avere il coraggio e il cambiamento deve partire da un punto. Per me il cambiamento non deve partire da un punto, il cambiamento deve partire ma da un metodo, perché se il cambiamento parte da un punto, da questo punto qui, stiamo facendo, come si dice in sardo, un taglio di accetta e nel cambiamento il taglio di accetta è quello che in molti casi fa più danno che niente perché ci vogliono i giusti tempi per aggiustare le cose dove bisogna aggiustarle e per costruirle in modo più sensato dove bisogna costruirle, e questo non si può fare partendo un momento, da un punto e non si può fare, secondo me, per uno studio così complesso anche in tempi così brevi. Quindi ritengo che anche i tempi dei tre mesi per la valutazione da parte del territorio sia una cosa assolutamente difficile da capire.

Parlando di turismo, per quanto mi riguarda, voglio toccare due cose. Un argomento che lei ha tirato fuori è quello di adeguamento dell'offerta alla domanda. È vero, noi ci lavoriamo da tempo con le nostre associazioni di categoria, con i nostri consorzi e rincorriamo il trend che sta arrivando sia a livello europeo che a livello internazionale, anzi, addirittura ci rendiamo conto, e questo l'ha detto anche lei, che in alcuni casi il trend cambia da un punto all'altro per avvenimenti che succedono e che non dipendono da noi. Però questo non vuol dire che bisogna cambiare totalmente la realtà esistente; la realtà esistente si adegua, si trasforma e si adegua alla domanda secondo i tempi che ci chiede la domanda.

Per esempio, noi siamo d'accordissimo sull'idea, che tra l'altro è partita da privata e adesso sta diventando di dominio pubblico, della realizzazione degli alberghi diffusi, però gli alberghi diffusi hanno una necessità molto molto delicata e importante che, diciamo, è anche la ragione per cui possono esistere e che è il contesto che possono avere attorno, e quindi l'albergo diffuso si può capire all'interno di un paese e di una società dove il fruitore dell'albergo diffuso può avere quelle cose che deve dare l'albergo diffuso, che è nient'altro che l'inserimento all'interno della società civile dove lui va a passare le vacanze e quindi la possibilità di usufruire della vita del paese dove va ad abitare. Io penso che questo non si possa fare in realtà dove si parla di seconde case nella costa, dove si parla di seconde case e di quegli obbrobri che lei diceva e di residenze turistiche create così senza nessun criterio. È per questo che vado a ragionare sull'articolo 82 dove voi prevedete un premio del venti per cento di incremento per chi trasforma le seconde case in alberghi. Io già da profano, non sono ingegnere, penso che immaginando un venti per cento di incremento in un'operazione di questo tipo sicuramente la costa viene deturpata più di quello che si immagina perché l'incremento penso che non riguardi quello che esiste ma l'incremento riguarda costruire ancora vicino alle seconde case per realizzarle o trasformarle in alberghi, chissà perché poi.

Un'altra cosa che invece io penso che sia proprio un errore, spero che sia un errore, che mi lascia molto perplesso è al comma 3 dove si dà un'indicazione, non so come neanche chiamarla, comunque si dice che i campeggi devono essere trasferiti, spostati all'interno, e che si dà una premialità del cento per cento perché questo avvenga. Io, Assessore, lavoro da trent'anni nel settore del turismo all'aria aperta; è una condizione principale perché questo settore, che poi tra l'altro è un settore di tutto rispetto e non permettiamo a nessuno di sottovalutarci paragonandoci a situazioni che non sono regolari perché quelle non riguardano il nostro settore, sono abusivismi che può trovare in un qualsiasi settore, quindi non riguardano i nostri campeggi, però io parlo di campeggi regolari e riconosciuti sulla base della Legge 22 e i campeggi hanno come... gli attrattori principali dei nostri clienti sono il bosco, la pineta e il mare, la vicinanza del mare e il vivere le vacanze a contatto diretto con la natura. Difatti sono iniziate queste attività con il servizio delle tende, quindi piazzole attrezzate per tende, man mano si è andati avanti e il turista si è organizzato e allora nate le roulotte e i camper, e adesso si arriva anche ad avere campeggi che possono offrire anche situazioni più stabili tipo i bungalow, che tra l'altro sono quelle situazioni che ci consentono di lavorare tutto l'anno perché i nostri campeggi, al pari di altre attività turistiche, riescono a lavorare tutto l'anno anche se con tono minore sicuramente, ma questo è per tutti, offrendo un alloggio anche più stabile come quello dei bungalow. Quindi non capisco con quale criterio la Regione ha pensato di dare quest'indicazione qui, che già di per sé ci ha creato un danno perché già di per sé ha iniziato a creare nella società un dubbio che i campeggi possano andare avanti o meno e quindi a tutte le nostre imprese iniziano a mettere il punto interrogativo: ma cosa succede, come siete messi?

Io penso che altre cose, altri settori che io adesso non vado a toccare, in questo piano siano stati presi con troppa superficialità, però un concetto di massima e di base che io dico che bisognava tenere conto nello studio di un piano paesaggistico, che noi condividiamo, ripeto, nella logica del rispetto dell'ambiente, della sostenibilità, etc., è quello anche di tener conto che la Sardegna è un paese purtroppo sottosviluppato dove le imprese sono penalizzate e molto più penalizzate delle imprese italiane o europee per molte cose, ecc, e quindi io penso che di questo bisogna tenerne conto, infatti i nostri centri storici, come dice lei, vengono acquistati dagli stranieri non perché noi non accorgiamo della peculiarità che c'è nei centri storici ma è perché non abbiamo i soldi, perché se no noi per primi li acquireremmo perché sono la nostra storia, sono quello dove noi abbiamo fatto la nostra infanzia e sarebbe per noi il massimo poterli avere in proprietà e poterli gestire anche per farci la vita futura.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Ma, insomma, sui tempi non ho molto altro da dire, il Consiglio Regionale ha ritenuto che fossero congrui, li ha scritti, noi credo che ce l'abbiamo fatta a farlo in un anno, non diamo giudizi del nostro lavoro, aspettiamo che ce li diano gli altri, ce lo stanno dando autorità qualificate, ovviamente anche un po' fuori dal fuoco degli interessi, che siano abilitate a dare un giudizio il più possibile obiettivo e non siamo qui per raccogliere i giudizi di nessuno, siamo qui per fare il nostro lavoro e però è stato possibile; è stato possibile e, direi di più, non c'è bisogno di fare un ragionamento a volte e poi dire: noi siamo d'accordo sulle cose paesaggistiche. Il suo intervento dimostra che voi non siete d'accordo col piano paesaggistico perché il piano paesaggistico non subordina il funzionamento di alcune attività al rispetto della natura, è esattamente il contrario; per essere d'accordo col piano paesaggistico, con quello che deve essere oggi il piano paesaggistico, bisogna essere d'accordo su questo principio, che purtroppo la dimensione umana deve trovare un suo equilibrio con un principio che sta sopra gli altri. Fallirà un'altra volta il piano paesaggistico in Sardegna, vi avverto, se cade in questo equivoco; se cade in questo equivoco il piano paesaggistico cadrà un'altra volta e se questa volta il piano paesaggistico cade in Sardegna, forse, spero di avere ancora voglia di fare, sul piano politico mi divertirò a organizzare convegni e incontri di questo tipo perché parleremo di come si andranno a cercare le ragioni dello sviluppo, perché voi dovete tener presente che molte volte dietro l'apparente rigidità oggi, vi piaccia o no ma questa è la realtà, di quello che sta facendo la Sardegna se ne parla sui giornali internazionali e nazionali e questa è un'immagine che va messa a disposizione di chi la vuole utilizzare per fare bene e meglio il proprio mestiere, non per smettere di fare quel mestiere, di farlo meglio e

bene sapendo di non essere sempre alla rincorsa degli altri, di quello che altri hanno già fatto, ma una volta tanto mettersi davanti agli altri e cominciarle a fare, perché l'immagine di una Sardegna che si sta cercando di proteggere il bene naturale che tutto il mondo ci riconosce è una grande immagine di marketing, ma per poterla tenere l'immagine di marketing bisogna anche saperla coltivare, e allora mi spiegate come ce la facciamo a reggere, a vedere i parcheggi delle auto e dei camper e delle roulotte a duecento metri dai campi dunali di Piscinas con gli elicotteri e con tutte le altre cose, andateveli a vedere. La possiamo reggere quell'immagine? O come la Basilica di Saccargia con a fianco, guardate una fotografia a triparti, me la mandano, la bella Sardegna, guardate le prime due parti vedete un ambiente, il verde e questa basilica lì in mezzo, aprite la terza e c'è una cava bianca dove è una ferita nel territorio. Cioè, quello è il marketing che vogliamo utilizzare o pensate che la gente, i nuovi mercati del turismo, le nuove ondate che arriveranno dall'Asia e che stanno cominciando a organizzarsi per venire a seguire il turismo siano disposti a venire da noi per vedere quei paesaggi? Quando noi parliamo dei campeggi facciamo vigere per i campeggi la stessa regola che diciamo per le case: niente nuovi campeggi là; i campeggi si collocano dove disturbano meno la fruizione collettiva del bene costiero e in qualche caso ci sono buone pratiche che osserviamo e manteniamo, ma scusate fatevi qualche passeggiata, ma l'avete visto come è l'Argentiera? Il campeggio è una baraccopoli che fa invidia alle baraccopoli di Rio de Janeiro. Sono quelli gli esempi che dobbiamo seguire? Allora le regole servono anche per intervenire a risanare.

Noi non stiamo colpendo una categoria, stiamo dicendo che bisogna farle con criterio e quindi dobbiamo lavorare perché i nuovi insediamenti, i campeggi si collocano in luoghi diversi; a quelli che sono i campeggi pubblici che vivono sulla concessione pubblica l'indirizzo che noi diamo, poi è un fatto che può avvenire o non può avvenire, è che si operi un tentativo di negoziazione e cioè quello di poter consentire con un premio reale di cubature di spostarsi in una zona più adeguata.

PINO PORCELLA

- Imprenditore turistico dell'Oristanese Confcommercio -

Sa che storie hanno quei campeggi lì e che investimenti ci hanno fatto le società che ci sono dentro? Anche ultimamente una società ha investito 2.650.000 euro in un campeggio pubblico con un piano di ammortamento di 25 anni.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Ho parlato di negoziazione, cioè certe cose possono essere possibili e altre non possono essere possibili però dobbiamo tentare il più possibile di bonificare alcune situazioni, però è capitato, adesso non mi ricordo neanche dove, c'è un campeggio in pieno campo dunale, ci sono ancora due ginepri spelati che rimangono lì, un campeggio in piano campo dunale; facciano i loro conti ma che possano avere in futuro una mezza autorizzazione per cambiare una finestra gli verrà difficile, perché da domani quello è considerato campo dunale, quindi un elemento di altissima qualità paesaggistica dove chiaramente non può essere assentita nessun tipo di autorizzazione e quindi, siccome si gioca il futuro e la prospettiva, qualcuno dovrà pensare che quello è un bene collettivo prima di tutto, è un bene collettivo, e quindi facciamo una cosa diversa. Poi, chiaramente, l'ente pubblico si deve interessare di sostenere e accompagnare questi fenomeni; infatti noi non abbiamo messo l'obbligo, abbiamo messo che c'è un'attività, la cosiddetta perequazione urbanistica che cerchi in qualche modo di ritrovare le circostanze e i sostegni finanziari per risanare delle situazioni fortemente compromettenti l'ambiente. Ci sono attività per ora negoziali, tra l'altro anche nuove dal punto di vista legislativo, che non è detto trovino immediata applicazione perché abbiamo bisogno anche noi di riflettere delle modalità idonee per poterle attuare. L'unica cosa che è vera è che la Sardegna ha cominciato secondo i modelli dall'anno scorso la diminuzione demografica; noi nel 2030, secondo questi modelli, passeremo da 1.645.000 abitanti di oggi a 1.500.000. Questo è un elemento che dobbiamo tenere in conto, ci sono i modelli matematici dicono questo e quindi la nostra capacità di accoglienza deve essere tale da tenere conto di queste dinamiche e allo stesso tempo capire che un buon uso del territorio, dei nostri centri urbani e non solo delle coste, secondo una logica che non sia più centrifuga come è stata fino ad oggi, deve fare in modo di invertire questo dato per consentire alla gente di creare opportunità di lavoro basate su un uso corretto del territorio perché lei mi può dire quello che vuole ma non ci credo io che ci siano campeggi che a gennaio e febbraio lavorano, non è una cosa realistica, e comunque se ci sono non fanno numeri e non fanno peso, e non è economia.

PINO PORCELLA

- Imprenditore turistico dell'Oristanese Confcommercio -

Se lei mi dice che la rete di bed and breakfast di Loceri fa 1.350, allora io le dico che un piccolo albergo di nostra gestione, sessanta posti letto, 1.100 presenze le fa nel mese di giugno, bassa stagione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Io le ho detto quelle di agosto, non le ho detto quelle degli altri mesi. Ho citato un esempio, però, voglio dire, senza fare confronti ognuno si attrezzi come vuole però il punto è questo: dobbiamo dare opportunità elevando la possibilità di valore aggiunto. Il problema nostro è che oggi quando vanno alla BIT di Milano a comprare i pacchetti, comprano i pacchetti di un villaggio in Marocco, un villaggio in Tunisia, dove i costi del lavoro sono quelli che sono, e per il momento reggono al sovrapprezzo di quello italiano e lo continuano a mettere dentro, quando c'è dentro. Quando non reggerà più l'economia ci lasceranno perché lì il costo del lavoro è minore, si paga di meno; andate a vedere nelle agenzie: oggi con molti euro in meno si va a farsi sette giorni in un villaggio in Marocco, in Tunisia, in Grecia, per avere le stesse cose che si hanno qua, mare, una cucina tipica e cose di questo genere. Poi lei può darsi che sia un esperto superiore e che ci siamo in qualche modo rapportati male, però noi stiamo facendo il piano sullo sviluppo turistico sostenibile e le assicuro che questi sono i dati non suoi, non quelli del suo piccolo, sono quelli di una dinamica macroscopica regionale e anche mondiale che sono gli elementi di cui dobbiamo tener conto noi. Poi, se uno vive nella sua provincia e nelle sue cose si guardi i suoi dati, però noi quando ragioniamo dobbiamo ragionare sui macrodati e queste sono le dinamiche. Lei può dire quello che vuole ma sono queste, sono certificate e sono reiterate da diverse fonti. Questo non toglie che poi ci sia un campeggio che per dodici mesi funzioni, ma è l'eccezione; può darsi che sia quello che lavora più di tutti, ma è un'eccezione. La media è questa, la media è questa purtroppo, perché se no non saremmo qui a parlare di queste cose, ha capito? E nessuno di noi si azzarderebbe, come ha fatto lei, perché è una litania che sentiamo da decenni, di continuare a dire che la Sardegna è un paese sottosviluppato, l'ha detto lei. Insomma, io dò il senso alle parole: siamo un paese sottosviluppato. Allora, siccome io non voglio che si declini più quello, il contributo che dà la Regione con la pianificazione è quello di aprire una finestra che possa immettere la Sardegna, pur con alcuni sacrifici perché le regole comportano dei sacrifici, immettere in uno scenario nel quale l'organizzazione della nostra offerta imprenditoriale sia quantomeno paragonabile a quella che stanno dando altri, perché noi sui mercati non ci siamo. Io ci sono andato una volta alla BIT di Milano e ho visto come funziona, e funziona così, si vendono i pacchetti e poi chi s'è visto s'è visto. Non la reggiamo più a lungo. Quello che prende lei è un turismo diverso, che non è il grosso che circola o flussi che stanno arrivando, fosse quello saremmo più rasserenati, ma non è quello, e vediamo solo aspetti marginali perché non possiamo trattare come esperti centrali. Io credo che noi dobbiamo tutelare l'esistente, i diritti nella transitorietà, sapendo che ci sono alcune cose che non possono essere consentite perché, voglio dire, è come quando lei parla di un campeggio in un campo dunale dal punto di vista paesaggistico è come se volesse costruirsi un bungalow sopra un Dolmen; non è

possibile. Lì c'è un vincolo. C'è un vincolo. C'è un bene che appartiene alla collettività. Che vogliamo discutere? Se poi la legge gli ha consentito, gli ha fatto, benissimo, troviamo le azioni compensative, e infatti la conservatoria delle coste è un organismo dotato di patrimonio di risorse finanziate ad esso proprio perché debba sostenere questi processi di bonifica, di particolarissimi pezzi del territorio che sono in maniera irrinunciabile appartenenti al patrimonio mondiale della collettività, perché questo è il nostro dovere, sennò l'UNESCO non sta a perdere tempo a dichiarare patrimonio dell'umanità determinate cose se non ci sono valori e principi che sovrastano i nostri interessi. Questo è il punto sul quale noi torniamo nel nostro piccolo sempre, dobbiamo tornare lì, la costante resistenziale di cui parlavo, dobbiamo avere il respiro dei fenomeni mondiali che purtroppo son diversi e sui quali oggi dobbiamo fare i conti. Ieri non lo facevamo, oggi li dobbiamo fare. E allora la conservatoria è uno di quei soggetti che può fare quelle compensazioni sollevando gli imprenditori che hanno fatto investimenti dall'idea che possano perderli, garantendogli la continuità, una continuità nella qualità, nel rispetto, nella tutela e forse nell'ammodernamento anche, potendo godere alla fine del fatto che se a 200/300 metri si recupera il valore di un campo dunale, quel campeggio può avere anche più ospiti perché può dire: c'è un pezzo di natura, come a Piscinas è considerato un luogo esclusivo perché il paesaggio è connaturato da quelle caratteristiche. Quindi c'è sempre un vantaggio di ritorno, senza bisogno che con questo la legge sia sempre una legge che deve tener conto di questa eccezione, di quest'altra eccezione; quella è un colabrodo, non è una legge. Oggi il sistema urbanistico in Sardegna è un colabrodo, un vergognoso colabrodo che non fa onore né alla legislazione e neppure a chi vi abita, perché quando si vedono comuni che adottano i piani di risanamento urbanistici, diciassette piani di risanamento urbanistico, come strumento ordinario della zonizzazione, sapete che cosa sono i piani di risanamento urbanistici? Le zone di abusivismo. Avete capito qual è la complessità dei problemi? E sto parlando di cose reali non di cose inventate, e noi che abbiamo una scala di intervento regionale possiamo anche far torto, e infatti il confronto particolare è fatto perché si sommino una sull'altra le esigenze di tutti per vedere quali sono rispetto a esigenze che rispettino anche gli interessi degli altri quelle che possono essere mediabili e assunte a mediazione di una regola, a completamento di una regola. Questo lo possiamo fare, ma il giorno che facessimo un piano paesaggistico che dice: sui campeggi così, sulle cose balneari così, sui villaggi turistici così, beh, era meglio che rimanessimo come eravamo; chi ce lo faceva fare? Era meglio che rimanessimo come eravamo.

Siccome la regola si è capovolta, governa il principio paesaggistico perché è sovraordinato, tutto il resto facciamolo funzionare in maniera il più possibile armonica mantenendo il più possibile i diritti reali e le opportunità secondo una dinamica più esigente ma anche più produttiva di effetti. Questa è la logica. Poi, i tempi non sono sufficienti? Io credo che siano sufficienti; le lunghe discussioni sono sempre servite nei polibureau per non prendere mai decisioni. Io sono perché una decisione si debba accompagnare alla ricerca del consenso, alla corretta

informazione, alla mediazione, però, come dicevo prima, si invoca la concertazione oggi e sembra che la concertazione sia il luogo nel quale, siccome c'è sempre uno che dice che non è soddisfatto, la decisione non può essere assunta. Questa non è la concertazione, questa è la distruzione della funzione pubblica; la concertazione è un processo attraverso il quale, ben identificato il soggetto che si deve assumere la responsabilità finale, adotta un processo di partecipazione collettiva al processo decisionale del quale farà una sintesi e dopo il quale si assume la responsabilità dovuta per legge di prendere una decisione perché, badate, di tutta questa questione, noi che ne stiamo pagando, siamo consapevoli. Pensate che in questa vicenda ci sia da parte di qualcuno l'idea di fare qualche speculazione politica? Con tutta l'impopolarità che una azione di questo genere porta in un'azione di riforma noi ci abbiamo solo da perdere politicamente, ma io ne sono convinto comunque perché tanto i veri cambiamenti culturali in questa Sardegna passano attraverso una semina che non pretende di avere il raccolto l'indomani, e da qualche parte bisogna incominciare. Però siccome ho a cuore anche io il fatto di lasciare un segno nel tempo, di portare avanti un cambiamento culturale, io credo che se fossimo tutti più, almeno su quest'aspetto, più in sintonia, condividendo l'idea che solo un processo collettivo fa il cambiamento, non quello che impone, noi non imporremo niente, però chi si deve assumere la responsabilità si deve la responsabilità di farlo andare avanti o di fermarlo. Io oggi sono un esecutore ligio al mandato di legge che mi dice che lo devo fare, dopodiché vedremo, forse ne parleremo se avremo salute fra qualche decina d'anni, se saremo ancora un paese sottosviluppato o vedremo qualche altro scenario. Io spero che cambieremo.

MARCO SANTORU

- Direttore Generale Confindustria Cagliari -

Io mi scuso perché sono il terzo rappresentante di CONFINDUSTRIA che interviene ma, a parte la differenza di territori, mi preme sottolineare che gli interessi in gioco, come lei ha ben rilevato, oltre a essere di carattere generale non riguardano solo il settore dell'edilizia, delle infrastrutture e del turismo ma riguardano, e qui lo voglio sottolineare, anche le attività produttive. Io qui le chiederei la massima disponibilità ad un confronto approfondito su quelle che sono le implicazioni che il piano paesaggistico regionale avrà sulle attività produttive perché già da alcuni primi confronti che stiamo facendo con le imprese emergono talune problematiche che noi vorremmo che fossero superate, perché consideriamo al pari del valore paesaggistico importante anche tutelare e garantire ai sardi una possibilità di lavoro e di reddito in Sardegna, soprattutto il lavoro che c'è e quello che ci potrebbe essere, perché anche il lavoro ha un rilievo costituzionale e all'articolo 1 della nostra Costituzione un lavoro che deve essere rispettoso della salute e dell'ambiente, che deve essere compatibile. Sappiamo che da parte dell'amministrazione regionale c'è sicuramente

questa disponibilità e quest'attenzione ma tenete presente che ci sono molte attività produttive e molte imprese che hanno programmi di investimenti e magari in taluni casi non sanno che possono esserci anche involontariamente dei profili di incompatibilità o di incertezza che derivano dall'applicazione di questa normativa e quindi io credo che si debba lavorare insieme per cercare di superare queste difficoltà perché è nell'interesse di tutti consolidare le attività economiche esistenti nella convinzione che, per quanto possa essere importante e fondamentale reincrementare il settore del turismo e quello dei servizi, sia importante anche mantenere un tessuto produttivo, per quanto non fortissimo, che abbiamo in Sardegna.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Sì, sarà certamente uno degli elementi che dovremo fare sia attività produttive di più vario genere, insomma, da quelle turistiche a quelle industriali a quelle dei servizi. Dovremo valutarle perché credo che una cosa dobbiamo di fatto raggiungere: è quella di interferire il meno possibile nei processi virtuosi, che chiaramente fanno parte anche della componente umana, del lavoro e queste cose, anche se dove è possibile fare un compromesso si fa e dove non è possibile non si fa pur di tenere il più possibile vicini i due elementi di principio. Me la potrei ricavare con quello che sostanzialmente sta dicendo il Presidente da alcune settimane, si può dire quello che si vuole, però la realtà è la seguente: nel 2005, cioè nell'ambito della vigenza della Legge numero 8, sulla quale ci siamo presi le nostre bordate e il nostro malcontento, non ha chiuso un villaggio, un albergo in Sardegna in tutto questo periodo, il che vuol dire che quel processo non ha indotto quello che si diceva. I nuovi investimenti non si sono bloccati, si sono bloccati quelli che si sono pensati dopo la 8, perché quelli che si sono pensati prima sono fatti salvi perché c'è norma specifica, si sono bloccate le intenzioni di programmi di investimento, e questo dimostra come ci vuole una gradualità anche a saperli programmare non più con la vecchia metodologia ma con una nuova metodologia, che non significa rinunciare all'investimento, perché quello che si vuol fare passare è questo, ed è sbagliato, perché il piano paesaggistico consente gli investimenti. Li consente in un'altra forma, con alcune regole ma li consente, e chi vuole far passare l'idea che gli investimenti non son consentiti è sicuramente in una condizione preventiva nei confronti di qualcuno o di qualche cosa perché questo non è vero e noi vi quantificheremo alla fine i fatti salvi che sono passati, cioè quelli che hanno perfezionato le condizioni del diritto giuridicamente riconoscibile, perché non siamo degli improvvisatori e abbiamo i nostri consulenti e vi assicuro che sono persone in grado di valutare queste cose visto che siamo riusciti a vincere alla Corte Costituzionale resistenze governative su questo terreno. Abbiamo fatto salvi i diritti concretati; non potevamo fare salve le intenzioni, quelle

no, quelle non le possiamo fare, però possiamo consegnare le intenzioni di investimento a un nuovo metodo sapendo che nel tempo c'è pure un punto dal quale parte un'epoca nuova e ci diamo delle regole diverse. Quindi non è assolutamente vero questo, che noi abbiamo bloccato investimenti; abbiamo bloccato gli intendimenti degli investimenti e, di più forse, abbiamo suscitato in qualcuno che non ne aveva intenzione, anche di imprenditore non proprio sardo, l'idea di cominciare a pensare che forse quest'inquadramento è la possibilità di fare qualcosa nel campo turistico, nel recupero di preesistenze e di siti di particolare interesse possa essere un buon investimento, il che vuol dire che ne abbiamo invece suscitato forse altre intenzioni. Questo è il punto. Poi, si può dire quello che si vuole, imprese turistiche non ne sono chiuse, però mi riferisco non a quello che pensate voi, mi riferisco al dibattito politico che ha anticipato e seguito la Legge numero 8, a quello che c'è stato accusato di fare e non certo a altre dinamiche; si tratterà di amministrare gradualmente anche questa fase.

E io son sicuro che chi aveva intenzione di fare investimenti sarà più sicuro a fare l'investimento in un quadro nel quale c'è più certezza di diritto, c'è più sicurezza della qualità; e anche le banche che devono dare le garanzie, cosa pensate, che siano più leggere a dare le garanzie su un'idea che si monta su una fase transitoria non ben definita, su una legge che si deve fermare, su una cosa del genere o lo dà su un investimento che anche lì crea un marketing di immagine della Regione e della possibilità di far cadere un intervento su terreni sicuri e su investimenti certi? Io credo che se le facciamo le analisi le facciamo tutte, le facciamo tutte, e nelle valutazioni degli affidamenti e delle garanzie le banche fanno anche questi ragionamenti sulle prospettive del mercato. Credo. Poi è chiaro, se uno guarda la sua logica io lo comprendo, però la verità è questa: noi non abbiamo bloccato nulla. C'erano prima del 10 agosto 2004 zone F) segnate nelle programmazioni ma con nessun input di presentazione neanche accennato di piani di lottizzazione, quindi quelle erano in mente. Va bene? Se poi l'11, dopo che si son sparse queste notizie, qualcuno ha gridato: mi proibiscono di fare la lottizzazione, beh, siamo onesti, perché le verità le conosciamo e ormai ci siamo attrezzati anche a noi ad avere le informazioni in tempo reale su quello che avviene qui e in periferia. La verità è questa.

Poi, son d'accordo che quei tempi non devono essere tanto lunghi e quindi qua è la sollecitazione a fare in fretta; i tempi non devono essere tanto lunghi perché un tempo molto lungo anche della transitorietà produce danni e invece io sono perché i tempi siano brevi e siano rilasciate le condizioni perché i PUC siano immediatamente operativi per liberare dalle norme transitorie i comuni nella loro attività. Poi questo è il messaggio che mando in continuazione al Consiglio regionale perché credo che questo sarà poi il banco di prova della credibilità anche della stessa Regione nell'attuazione del P.P.R., non solo quella della Giunta.

GUIDO BERTOLUSSO

- *Presidente Confcommercio Sardegna* -

Io intanto credo che il mastodontico lavoro che è stato portato avanti dall'Assessorato non possa essere non messo nella giusta considerazione e nella giusta valutazione perché credo che sia ormai davanti a tutti che si tratta di un impegno eccezionale e che noi, che rappresentiamo parte delle imprese che operano nei vari settori e con una certa importanza nel settore del turismo, abbiamo sempre detto che avevamo necessità di certezze, di regole e di trasparenze. Ecco, io credo che se posso portare un contributo positivo in questa giornata e non mi addenterò certamente in tutta una serie di valutazioni che sono anche difficili da interpretare e il più delle volte hanno un'origine che è più legato all'interesse proprio che non ad un interesse generale. Le cose che ho sentito qui oggi, soprattutto quando l'Assessore faceva riferimento assumendo quasi il ruolo di un rappresentante di impresa, io mi sono sentito consenziente perché in effetti è necessario che si inizi un percorso che può anche avere dei difetti perché quando si iniziano percorsi, quando si progettano nuove linee è difficile che non si possa commettere degli errori, se uno non fa niente certamente è fra quelli che errori non ne commette mai. Io mi limito ad apprezzare quelle parti che sono suscettibili di un qualcosa di cui l'impresa ha bisogno. Ha bisogno di democrazia istituzionale, nel senso che la democrazia istituzionale la intendo come democrazia di regole dove tutti possono fruirne alla stessa maniera, e non che ci sia qualcuno che per poteri forti o per altre forze che non sono riconducibili ai poteri forti economici ma di cui noi siamo perfettamente a conoscenza possano turbare quella necessità di avere delle regole certe. Io ho chiesto all'Assessore la cortesia di poterci dare la sua disponibilità per poter fare approfondimenti sereni, anche di parte, perché è logico che le categorie non possono sottrarsi a dover difendere anche interessi che possono apparire di parte ma la parte va difesa all'interno di regole che rendano compatibile il comportamento della parte con una serie di altri elementi.

Io non sono per niente sorpreso, anzi mi sento confortato dalla giornata e, se l'assessore ci conforterà della sua disponibilità, noi come Confcommercio Sardegna per fare approfondimenti che siano anche più nello specifico e li vorremmo fare in un incontro che ci consenta appunto di poter fare un excursus per poter chiarire alcuni elementi che, tra l'altro, a detta dello stesso assessore, tutto è possibile ancora purché ricondotto all'interno di certe regole, però tutto è possibile, fare ancora affidamenti e considerazioni che possano portare a migliorare o a tentare di migliorare quello che fino a adesso è stato fatto.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Io confermo la disponibilità, ho già cominciato con la Confindustria nello specifico e avremo anche altre occasioni sicuramente. Io una cosa tengo a dire, cioè ci vuole una consapevolezza molto reale. Io credo che è finita un'epoca, è finita un'epoca nella quale, nonostante ci sia molta gente che continua a ragionare col vecchio sistema, è finita un'epoca nella quale era pensabile ancora che lo sviluppo fosse interamente realizzabile dalla mano pubblica. Quel periodo era accompagnato da scelte diverse e anche da una sorta di presunzione tuttologica che aveva la classe politica, che pensava di conoscere tutto e di poter fare tutto. Siamo usciti da quell'epoca, è finita, e lo stato delle finanze pubbliche, statali, regionali e locali, è tale da dichiarare dimenticato il problema; non è più pensabile che i soggetti dello sviluppo siano solo ed esclusivamente le istituzioni. Non è immaginabile, e senza una sinergia di ottimizzazione anche delle rispettive risorse fra sistema pubblico e sistema delle imprese non ci sarà nessuno sviluppo. Se uno non parte da questo dato di umiltà reciproca vuol dire che è in malafede rispetto alle sue missioni. E quindi io mi permetto da ragionare con attenzione alla logica dell'impresa perché so che senza l'accompagnamento di quella componente la mia stessa funzione istituzionale non ha nessun significato, è semplicemente questo. Tuttavia ci sono persone ancora che hanno nella testa questa presunzione di pensare di avere in mano le redini del futuro.

Sbaglia perché rende inefficace il proprio lavoro, trancia i legami e i dialoghi necessari a capire e, soprattutto, rende vano il tempo che gli trascorre, per cui io non solo sono disponibile con le istituzioni in questa fase per approfondire e lavorare ma credo che le imprese debbano considerare questo passaggio uno dei passaggi che li coinvolge di più di ogni altra fase, proprio perché il successo dell'operazione, dell'innovazione passa attraverso il concorso di tutti noi che siamo paritari attori in questa fase. Quindi molto volentieri andrò, se invitato, a incontri specifici su argomenti specifici, cerchiamo tutti insieme di portare anche con la struttura ogni contributo necessario a cambiare, anche a migliorare le questioni poste.

CARLO ABIS

- Segretario Regionale Confesercenti -

L'ora, secondo me, non è di quelle che ci aiutano molto e, a proposito di regole probabilmente bisognerebbe anche che noi stessi quando discutiamo ci contengessimo o perlomeno ci fosse un minimo di autoregolamento. Mi limito soltanto a fare questo passaggio. Assessore, lo so che lei non sta chiedendo in questo momento giudizi; l'incontro di stamane che peraltro noi diamo atto a lei di aver

deciso questo confronto che trovo molto utile e credo che dia anche un segnale di democrazia e di confronto importante, le dò atto pure del lavoro compiuto che è un lavoro importante, molto delicato su cui, le dico subito, noi ci torneremo. Io oggi mi limiterò soltanto ad una riflessione; noi ci ritorneremo intanto perché faremo un'iniziativa apposta, lei ha già dato disponibilità, la chiameremo e le presenteremo poi naturalmente un documento perché oggi non mi pare che possa essere questo il livello di intervento. Io però voglio aggiungere alcune cose. Credo non ci sia sfuggita una cosa, che al di là delle questioni tecnicistiche, delle questioni specifiche, a noi è ben chiaro che c'è una svolta importante nella politica regionale sulla programmazione e sulla pianificazione dello sviluppo futuro. E noi di questo gliene diamo atto e da questo punto di vista diamo un giudizio positivo perché, per esempio, per occuparsi soltanto di alcune questioni di cui noi ci impegniamo più di altre, quelle sul turismo, ma non da meno quelle sul commercio, e a me non è sfuggito neppure l'intreccio che lei in qualche maniera ha tracciato fra queste due, oltre che naturalmente a mettere insieme anche lo sviluppo di altre componenti importanti dall'economica sarda, che è quella del agroalimentare, per esempio, e di tutta la valorizzazione della tipicità che ha molta importanza nello sviluppo stesso del turismo. Non ci è sfuggito questo e non ci sono sfuggiti i passaggi che lei ha fatto sul sistema turistico e sui centri storici. Io le voglio aggiungere pure che non ci sfugge perché noi, per esempio, abbiamo un progetto su cui ci stiamo impegnando fortemente e che da anni portiamo avanti e che sono i centri commerciali naturali; dentro questa logica e quest'esposizione che lei ha fatto noi ci riconosciamo in maniera perfetta.

Aggiungo pure che, naturalmente, sulle riflessioni che lei ha fatto sul turismo noi ugualmente ci ritroviamo in linea. Il turismo zoppica fortemente e zoppica fortemente che perché stiamo rimanendo indietro rispetto a una qualità che invece in altre parti sta camminando e sta camminando a marce forzate. Noi non perdiamo numeri sul turismo soltanto perché c'è una situazione di crisi internazionale, noi perdiamo punti sul turismo perché stiamo decadendo sulla qualità e naturalmente decadiamo anche sulla capacità di saper sfruttare bene il nostro ambiente e di saper mettere in piedi anche infrastrutture di alta qualità, di strutture e di infrastrutture, naturalmente. Dentro questo piano paesaggistico noi ci vediamo tante di queste cose, per questo le diamo un giudizio positivo. Naturalmente lei può pensare che sotto questo punto di vista noi non abbiamo null'altro da aggiungere; in realtà qualche preoccupazione noi ce l'abbiamo. E guardi che la preoccupazione non ce l'abbiamo soltanto sui tempi, come alcuni altri amici colleghi, sui tempi che naturalmente sono fondamentali perché il mondo dell'economia, il mondo dell'impresa, il mondo sociale, insomma, l'insieme del paese in generale ha bisogno di regole, di trasparenza, ha bisogno di tempi anche veloci perché, come lei giustamente ha detto, un investimento se lo programmo oggi e lo faccio fra un anno già mi sono sfuggiti i buoi dalla stalla, per intenderci. Io ho molte preoccupazioni anche sul piano dell'intervento poi dei comuni successivamente perché un'altra cosa su cui concordo con lei è che i disastri più grandi dal punto di vista paesaggistico e dal punto di vista

urbanistico li hanno compiuti proprio i comuni, perché i disastri più grandi, ce n'è pure fatti dagli imprenditori privati, ce ne sono, alcuni anche notevoli, ma il disastro più grande l'hanno fatto gli enti pubblici quando hanno costruito interi quartieri residenziali di seconde case su cui naturalmente oggi bisognerà pure pensare come li recuperiamo perché il fenomeno delle seconde case e dell'abusivismo in generale è un fenomeno di cui dobbiamo occuparci. Il problema dei tempi e i problemi poi dei PUC comunali è una cosa che ugualmente ci preoccupa fortemente.

Ultimo passaggio e ho finito. In relazione sempre all'intervento dei comuni, lei parlava prima dei piani dei litorali. Noi abbiamo un migliaio di aziende in Sardegna circa, che non solo attraverso gli alberghi che occupano le spiagge con i loro servizi su spiaggia, ma abbiamo anche i chioschi, le attività di somministrazione, le attività di ristorazione. Lei ha fatto cenno prima al Poetto; anche sul Poetto è chiaro che quando noi cominceremo a mettere norme precise noi saremo dalla parte della gente giusta, dalla parte degli operatori che si sono comportati bene. Coloro che hanno insediato lì con provvedimenti di urgenza, e lei lo sa il meccanismo truffaldino che si è adottato, ma non pensiamo minimamente di stare dalla parte di questi. Allora, le regole e le norme certe salvaguardando gli imprenditori seri, onesti, e su questo non ci sono fraintendimenti alcuni, però Assessore un richiamo io glielo faccio, lei è persona accorta e ho visto anche oggi che non sfugge certo ai problemi. Lì c'è una preoccupazione da parte di coloro che sono in regola, perché non parlo di quelli non in regola, non me ne importa nulla, non li rappresento e non li voglio rappresentare, però c'è una data fatidica, a maggio dove scadranno le autorizzazioni che sono state concesse a suo tempo con le vecchie regole e bisogna dare quelle nuove, però bisogna farlo in linea con i piani dei litorali. I comuni su questa cosa saranno tempestivi oppure ci sarà un periodo che comunque bisognerà fare di transizione? Spero di sì, insomma, ma comunque ne vorremmo parlare e ne parleremo successivamente.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Credo che su quest'ultima questione ci prenderemo il tempo transitorio necessario per dare continuità alle attività. Io lo vorrei pure utilizzare perché in questo tempo in cui farà da ponte all'entrata in vigore della nuova disciplina potessimo sentire le organizzazioni anche sulla conformazione delle nuove direttive che dovranno in qualche modo inquadrare, anche rispetto ai ruoli dei comuni, la gestione di questo patrimonio. Sarà molto importante confrontarsi preventivamente per dare luogo a una disciplina di carattere generale che possa fare quell'opera di selezione. Io l'avevo promesso anche agli operatori, cioè non credo sia giusto che la Regione debba emanare nuove direttive in questo campo senza confrontarsi e al

massimo anche cercare un confronto di merito su quelle nuove direttive che devono informare questa disciplina, tenendo conto che l'auspicio è che ci liberiamo il più possibile da questo vincolo dello stato, sia di carattere finanziario che di carattere... L'idea mia è quella di demandare ai comuni attraverso i piani urbanistici e i piani di utilizzo dei litorali la gestione di questi servizi, ma con un di più, cioè la capacità di trovare anche delle formule che facciano costituire questi operatori come dei piccoli condomini nelle spiagge e che siano tali da garantire non solo i servizi alla propria attività ma anche dei servizi generali, perché in fondo, badate, quelli che tengono un chiosco utilizzano anche la spiaggia libera come utente, e quindi fare questa cosa significa mettere in mano ai comuni la possibilità di vivacizzare il piano di utilizzo del litorale. È chiaro che poi c'è un'autoselezione. Invece siamo molto interessati ad approfondire questa esperienza dei centri cosiddetti naturali commerciali come esperienza specifica che potrebbe trovare, perché no, anche delle buone idee per essere in qualche modo ricompresa in fattispecie che possano descrivere degli indirizzi e degli auspici anche nell'atteggiamento che noi vogliamo iscrivere nelle norme tecniche per quanto riguarda i centri storici. Quindi, se c'è un'esperienza in campo perché non approfondirla per non recuperarne gli elementi migliori se funzionano e se vanno nella direzione degli obiettivi che vogliamo. Quindi quest'incontro servirà anche a approfondire i contenuti.

Abbiamo esaurito anche oggi. Ringrazio tutti del contributo e vi auguro buona giornata.

INDICE DEGLI INTERVENTI

ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	2
DIRETTORE GENERALE ALL'URBANISTICA PAOLA CANNAS	19
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	21
RAPPRESENTANTE ANCE E CONFINDUSTRIA GUALTIERO CUALBU	21
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	23
RAPPRESENTANTE ANCE E CONFINDUSTRIA GUALTIERO CUALBU	24
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	24
PRESIDENTE REGIONALE LEGA COOPERATIVE ANTONIO CARTA..	28
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	30
PRESIDENTE REGIONALE EDILI API SARDA GIOVANNI GAVASSINO	34
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	36
PRESIDENTE REGIONALE EDILI API SARDA GIOVANNI GAVASSINO	37
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	37
RESP. TURISMO CONFINDUSTRIA SARDEGNA STEFANO LUBRANO	39
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	41
IMPRENDITORE TURISTICO DELL'ORISTANESE PINO PORCELLA ...	44
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	46
IMPRENDITORE TURISTICO DELL'ORISTANESE PINO PORCELLA ...	47
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	48
IMPRENDITORE TURISTICO DELL'ORISTANESE PINO PORCELLA ...	48
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	49
DIRETTORE GEN. CONFINDUSTRIA CAGLIARI MARCO SANTORU ...	51
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	52
PRESIDENTE CONFCOMMERCIO SARDEGNA GUIDO BERTOLUSSO	54
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	55
SEGRETARIO REGIONALE CONFESERCENTI CARLO ABIS	55
ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA	57